

I DATI EUROSTAT

L'Emilia ricca perde smalto nel confronto con l'Europa

Il Pil dell'Emilia-Romagna è tra i migliori, ma l'Europa cresce più velocemente. Lo dicono i dati di Eurostat.

a pagina 9 **Rimondi**

L'Emilia corre ma in Europa è più povera

I dati Eurostat confermano che la regione è tra le più virtuose, con un Pil superiore alla media del 19%. Nel 2006 il valore era +31%. Bologna è ai vertici anche tra le province. Ferrara chiude la classifica

La locomotiva d'Italia non tiene ancora il passo dell'Europa. L'Emilia-Romagna resta tra le regioni più ricche del Vecchio continente, ma viaggia più lenta del resto dell'Unione europea. I dati sono dell'Eurostat, che analizza, regione per regione, il Pil pro capite misurato in termini di potere d'acquisto in ciascun territorio dell'Europa a 28: i numeri si riferiscono al 2015 e, quindi, prendono in considerazione anche la Gran Bretagna.

In testa c'è proprio il centro di Londra, dove il Pil pro capite è 5,8 volte più alto della media europea. Sulla via Emilia il Pil pro capite, fatto 100 quello europeo, è pari a 119: in altre parole il nostro reddito (o il nostro potere d'acquisto) prodotto è del 19% più alto rispetto a quello della media dell'Unione europea. Siamo la quinta regione italiana dietro Bolzano, Lombardia, Trento e Valle d'Aosta e la cinquantatreesima regione dell'Unione. Ma stiamo perdendo posizioni e nell'ultimo decennio il vantaggio, rispetto alla media europea, è calato velocemente: nel 2006, il nostro Pil pro capite era del 31% più alto rispetto a quello dell'Europa a 28 ed eravamo trentacinquesimi.

In nove anni ci hanno superato diciotto regioni e, con la sola eccezione del 2011, siamo sempre cresciuti meno della media europea. Un trend che Eurostat, al netto di qualche

138

Il valore del Pil della provincia di Bologna, la migliore in Emilia-Romagna e al top in Italia. I valori mettono Bologna anche al vertice nelle città dell'Unione europea



aggiustamento statistico, ha rilevato anno dopo anno. Insomma, se in Italia la regione ha uno dei tassi di crescita più alti, nel resto dell'Unione si viaggia a un'altra velocità.

Colpa anche di una crescita che, in Italia, è stata amica: «C'è un fortissimo effetto pae-

se — commenta il direttore del centro studi di Unioncamere Guido Caselli —. L'Italia è l'economia all'interno dell'Unione europea che cresce meno e che dovrebbe crescere meno nei prossimi anni».

Insomma, tra l'Italia e il resto del Vecchio continente c'è

un solco che nemmeno la regione con la crescita più marcata riesce a colmare. Non si tratta di un problema recente: «È dalla seconda metà degli anni Novanta che cresciamo meno degli altri e la differenza è aumentata negli anni della crisi», rileva Caselli. Nell'ulti-

mo anno, è arrivato qualche timido segnale di cambiamento: «Dai dati 2016 emerge che l'Emilia-Romagna si sta avvicinando alle regioni manifatturiere tedesche. Vanno più velocemente di noi, ma il gap si sta riducendo».

I dati dell'Eurostat rilevano anche le profonde differenze che coronano lungo la via Emilia: nel 2014, la data più recente disponibile, il Pil pro capite sotto le Due Torri era del 38% più alto rispetto alla media europea, mentre a Ferrara era più basso del 9%. Fatto 100 il reddito pro capite europeo, quindi, quello dei ferraresi è 91 e quello dei bolognesi 138.

In mezzo ci sono tutte le altre province, accomunate da una perdita di terreno generalizzata appena si esce dai confini nazionali. La sola eccezione è quella di Modena, la seconda città più ricca della regione, che nel 2015 ha guadagnato un punto sull'Europa: ora il suo Pil pro capite è del 29% più alto rispetto a quello dell'Unione, seguito da quello di Parma (più elevato del 26%). Lontana la Romagna, dove la performance migliore è quella di Ravenna (10% meglio della media continentale): «Le province che crescono di più sono quelle dell'Emilia, quindi anche in futuro le differenze tenderanno ad ampliarsi ancora», è l'analisi di Caselli.

Riccardo Rimondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

LA REGIONE

Ervet non taglia e raddoppia i dipendenti

12 APR. 2017

la Repubblica
BOLOGNA

ENRICO MIELE

IN VISTA dei tagli si scalda di colpo il fronte delle partecipate in Regione. Il centrodestra ieri in aula ha denunciato il caso della società pubblica Ervet dove da un anno all'altro i dipendenti sono passati «da 46 a 80». Da qui lo scontro in consiglio regionale, con il consigliere Tommaso Foti (Fdi-An), che si scaglia contro gli aumenti degli organici: «Ervet ha speso oltre tre milioni di euro per il personale, adottando forme di assunzione elusive delle procedure selettive previste dalla legge». Secondo l'esponente del centrodestra «alcune forme di collaborazione appaiono in contrasto con le disposizioni della recente legge Madia sul personale della pubblica amministrazione». Il suo riferimento è alla recente riforma che ha portato a una stretta nelle aziende controllate dagli enti locali (oltre il 98% del capitale sociale di Ervet è in mano alla Regione Emilia Romagna). Se gli assunti sono quasi raddoppiati, anche collaborazioni e consulenze, almeno in numero assoluto, sembrano lievitare: stando ai dati ufficiali presenti sul sito aziendale, nel 2015 Ervet avrebbe sottoscritto 211 contratti tempo-

Centrodestra all'attacco: "Elusa la riforma Madia". Ma l'assessore Bianchi rilancia: "Siamo pronti a ridurre le società partecipate"

ranei, che lo scorso anno sono saliti a 245. I numeri dei collaboratori sono "ballerini" visto che Foti parla invece di «197 contratti nel 2016».

Le sue accuse arrivano mentre la giunta Bonaccini è alle prese con un delicato lavoro di accorpamento, e in alcuni casi di cancellazione, delle società pubbliche (obiettivo già lanciato in campagna elettorale). Il progetto è iniziato lo scorso anno e coinvolge la stessa Ervet. «L'obiettivo che si è dato l'esecutivo regionale — ribatte l'assessore Patrizio Bianchi — è di dimezzare le partecipate. In vista del passaggio finale, sarà fondamentale rivedere le piante organiche e in quell'occasione si farà il punto anche su Ervet».

In realtà, il suo destino è già noto: l'azienda, che si occupa della progettazione territoriale legata ai fondi europei, salvo sorprese dovrebbe unirsi in matrimonio con le due aziende pubbliche Aster (ricerca industriale) e la Finanziaria Bologna metropolitana (progettazione di infrastrutture). Dalla fusione a tre, che si realizzerà entro la fine dell'anno, nascerà una Spa pubblica da oltre 200 dipendenti.

A difendere l'operato di viale Aldo Moro c'è anche la Cgil, con il segretario della Fisac, Mario Gnassi, che ha seguito tutte le vicende Ervet: «Nel corso degli ultimi anni sono stati stabilizzati quasi tutti i collaboratori a progetto, visto che il Jobs Act ha abolito questa forma contrattuale. E questo grazie a un accordo su Ervet firmato da tutte le sigle sindacali con la Regione». Nessun mistero, spiega la Cgil, anche sul fatto che il numero di collaboratori e consulenti, almeno in apparenza, non sia calato dopo le stabilizzazioni: «Quelli rimasti sono collaboratori spot che lavorano ogni tanto con Ervet. I precari storici in quegli elenchi non ci sono più perché sono stati stabilizzati».



Cirrebi, la lettera di Maccaferri

«**L**a nostra proposta di acquisto dell'area sulla quale insiste il Cirrebi fa seguito alla volontà di cessione da parte della banca che ne è proprietaria». Per la prima volta Gaetano Maccaferri parla dell'acquisto del centro sportivo che rientrerà nella partita del restyling del Dall'Ara. E lo fa scrivendo al comitato promosso dai soci contrari alla costruzione del supermercato che dovrebbe prendere il posto di alcuni

campi sportivi di via Gandhi. Progetto che l'ex vice presidente di Confindustria, che realizzerà l'opera complessiva insieme alla Real Estate del Bfc, conferma: «Il nostro programma, nel rispetto assoluto delle previsioni dei vigenti strumenti urbanistici, prevede di utilizzare una porzione dell'area per realizzare un supermercato e di cedere la restante parte, con le strutture esistenti, all'amministrazione

comunale, che le destinerà all'utilizzo pubblico che riterrà più opportuno». Dura la replica dal comitato: «Il nostro quartiere è saturo di supermercati. Il suo gruppo e lei in particolare sarete ricordati dai cittadini di Bologna come i distruttori di impianti sportivi». (R. R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

EMILIA
ROMAGNA**Servizi.** Alla multiutility Aimag finanziato il 50% della spesa per le nuove opere

Modena incassa 60 milioni per la rete idrica e il biogas

Ilaria Vesentini

MIRANDOLA (MODENA)

«Abbiamo incontrato per la prima volta i funzionari della Bei nel luglio 2015, a Roma. Siamo stati noi a chiedere l'appuntamento avendo letto su riviste specializzate di interventi sulla rete idrica, simili a quello dai noi programmato, finanziati dalla Banca europea. Siamo usciti da quell'incontro con la consapevolezza che anche il resto del nostro piano di investimenti su energia e rifiuti rientrava nei filoni Bei. I tecnici europei sono venuti a visitarci a Mirandola nell'aprile 2016 e in settembre l'intero procedimento era concluso».

Così Antonio Dondi, direttore generale della modenese Aimag, racconta con quanta semplicità e velocità la sua multiutility abbia firmato lo scorso 30 novembre il

finanziamento Bei da 59 milioni di euro, su un piano di investimenti 2015-2019 da 136 milioni.

Risorse che rientrano nei contributi del Feis per realizzare gli obiettivi comunitari in materia di lotta ai cambiamenti climatici e di sviluppo sostenibile, attraverso interventi su infrastrutture che tutelano e valorizzano ambiente, economia e collettività.

Il grosso dell'impegno finanziario europeo nell'area nord del Modenese - oltre 30 milioni sui 59 complessivi - sarà focalizzato sull'ammodernamento della rete idrica integrata «in particolare le due adduttrici, i grossi tubi, che portano l'acqua dalle falde ai nodi centrali di Carpi e di Mirandola», spiega Dondi che mira all'obiettivo complessivo di ridurre ulteriormente i livelli di perdite della rete idrica mode-

nese: oggi è al 25%, «una decina di punti sotto la media nazionale, ma possiamo migliorare ancora», aggiunge.

Altri 20 milioni di euro della Bei serviranno, invece, per potenziare la capacità di trattamento e gestione dei rifiuti raccolti da Aimag, con la realizzazione, tra l'altro, di un secondo impianto di biogas per la produzione di biometano a Finale Emilia e il completamento del modello della raccolta differenziata dei rifiuti urbani a tariffazione puntuale. Misure cui si sommano altri 9 milioni di aiuti europei per il ramo energetico gestito dalla multiservizi (partecipata al 25% da Hera Spa), che tra acqua, rifiuti, gas ed elettricità serve 285 mila cittadini in 28 Comuni, tutti nel cratere emiliano colpito dal terremoto del 2012.

«Bei ci ha supportato nel più cospicuo intervento di efficientamento mai realizzato dalla nostra società e ci ha premiato non solo per le caratteristiche gestionali e la conformità normativa e ambientale dei progetti proposti, ma anche per la nostra solidità finanziaria», aggiunge Dondi. Che ha messo a budget un triennio con un fatturato attorno ai 230 milioni di euro, un Mol superiore ai 44 milioni e il mantenimento di un rapporto di 1,9 tra posizione finanziaria netta ed Ebitda.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il direttore generale Dondi: «Bei ci ha supportato nel più cospicuo intervento di efficientamento mai realizzato dalla società»



Peso: 10%

EMILIA
ROMAGNA**Il caso.** Forum internazionale con produttori e consorzi provenienti da tutto il mondo

Alimentare, Parma con «Origo» capitale mondiale delle Dop-Igp

Ilaria Vesentini

PARMA

■ Dal francese Beaufort all'Hofer Bier tedesca, dal Guijuelo spagnolo alla La Phú Quoc vietnamita: sono circa 3.300 indicazioni geografiche protette dell'agroalimentare mondiale (food&wine) che da ieri hanno una casa comune: Origo Global Forum, la piattaforma internazionale di Dop e Igp che ha debuttato a Parma - non a caso il cuore della food valley italiana - per cercare una strategia comune di valorizzazione di disciplinari e bollini capaci di trasformare commodity agricole in prodotti d'eccellenza. Perché coniugano qualità e sicurezza a tavola con presidio e identità di territori e tradizioni e con sostenibilità ambientale ed economica. Tanto che anche Cina, Nord Africa e

Sudamerica stanno adottando i disciplinari comunitari per tutelare le loro produzioni.

«Non stiamo parlando di curiosità gastronomiche, Dop e Igp sono importanti volani per lo sviluppo economico e produttivo a livello mondiale, ma ora c'è bisogno di interventi coordinati per semplificare le procedure, rafforzare le tutele e aggregare le politiche promozionali», sottolinea Paolo De Castro, vicepresidente della commissione Agricoltura europea, chiudendo i lavori della prima giornata del summit all'Auditorium Paganini. Dove è emersa l'ipotesi, di fronte all'esigenza di fare chiarezza sul mercato tra le oltre 3 mila Igp, di introdurre un doppio binario di gestione, in capo a Bruxelles per le Igp internazionali come il Parmigiano reggiano e in capo alle autorità

nazionali per le etichette locali.

Il Forum proseguirà oggi nel quartiere fieristico, all'interno di "Cibus Connect", il nuovo format studiato da Federalimentare e Fiere di Parma per spingere l'internazionalizzazione del *made in Italy* agroalimentare (negli anni dispari) con 400 aziende espositrici e un fitto calendario di workshop e incontri B2B con migliaia di buyer esteri. Un'opportunità unica anche per i 300 iscritti a Origo, tra aziende certificate e reti delle Igp, per farsi conoscere.

«Non è un caso che Origo si celebri proprio qui, in una regione che detiene il record europeo di indicazioni (l'Emilia-Romagna ha 45 tra Dop e Igp, che salgono a 77 con vini e Stg; l'Italia a sua volta ha il primato mondiale con 853 indicazioni, ndr) ed è un modello di sviluppo sostenibile, dove i gran-

di marchi fanno sistema con nicchie d'eccellenza, ricerca e formazione. Ma di fronte alle crescenti spinte protezionistiche e all'emergenza contraffazione bisogna avere una strategia unica e condivisa. Il forum nasce proprio da questa esigenza di confronto globale», sottolinea il governatore Stefano Bonaccini.

+9,6%

Il trend dell'export di Dop e Igp

Le indicazioni geografiche fatturano all'estero 7,8 miliardi



Peso: 10%

Il debutto Una fiera innovativa, dal format leggero

Cibus si connette al mondo

E' il punto d'incontro tra i nuovi prodotti italiani e i grandi buyers stranieri

Cellie: «Stand agili, ottimizzazione del tempo e delle risorse di espositori e visitatori»

PATRIZIA GINEPRI

Una fiera innovativa, dal format leggero, che coniuga l'esposizione di nuovi prodotti alimentari italiani all'incontro con i buyer esteri e al perfezionamento delle strategie di mercato del settore grazie a workshop e forum. Questa la formula di Cibus «Connect» 2017, in programma oggi e domani alle Fiere di Parma.

E' prevista la partecipazione di oltre 400 aziende alimentari italiane selezionate, di centinaia di buyer da Stati Uniti, Asia, Europa nonché dei protagonisti della distribuzione in Italia. Tra gli espositori anche un gruppo di oltre 40 produttori di «nicchia» in una area di Slow Food con l'obiettivo di aprire nuovi sbocchi di mercato alle piccole aziende che costituiscono i «giacimenti» dei vari territori.

Cibus Connect, organizzata da Fiere di Parma e Federalimentare, si colloca nella stessa set-

timana di Vinitaly, e grazie ad un accordo siglato con Veronafiere, porterà a Parma i buyer internazionali che potranno programmare la visita sia a Vinitaly sia a Cibus Connect. Entrambi gli appuntamenti rientrano nel quadro progettuale di promozione e scoperta dei territori e delle aziende per i buyer esteri nel programma «Discover the Authentic Italian Taste» promosso da Ice Agenzia.

La nuova manifestazione E' organizzata su due padiglioni fieristici (uno dedicato al fresco e l'altro al grocery) con stand pre-allestiti collocati in un'area polifunzionale in cui si svolgeranno show cooking e workshop.

«Se si osserva nei particolari il programma di Cibus Connect - spiega Antonio Cellie, ceo di Fiere di Parma - emerge un nuovo modo di fare Cibus negli anni dispari, con un format orientato all'ottimizzazione del tempo e delle risorse di espositori e visitatori: due soli giorni per presentare i

nuovi prodotti, stand agili contigui all'area cucina per migliaia di show cooking dimostrativi, workshop e forum internazionale di alto livello sulle prospettive del mercato internazionale. Un modello fieristico che consente a Cibus di accentuare e approfondire la sua missione: valorizzare il Made in Italy alimentare».

Fiere di Parma scommette sull'effetto moltiplicatore delle sinergie col mondo del vino per valorizzare eccellenze alimentari italiane, prodotte in realtà di ogni dimensione aziendale, Pmi comprese. «E' un appuntamento baricentrico nel calendario fieristico internazionale e in continuità con Vinitaly, a Veronafiere, per offrire a operatori e buyer di tutto il mondo una settimana di incontro col migliore cibo e vino italiani» sottolinea Cellie. Tra le novità, sottolinea l'ad di Fiere di Parma, «diventiamo la piattaforma fieristica di Slow Food. Nostro mestiere, insieme a Federalimentare, è sviluppare il business di aziende del settore agro-

alimentare di ogni dimensione. Col programma di incoming congiunti di professionisti esteri con Vinitaly, e per la prima volta con Slow Food, Cibus si qualifica pertanto come la piattaforma fieristica di filiera a livello mondiale, grazie anche alla joint venture con la Fiera di Colonia, nostri soci al 50% da quest'anno. L'incoming di esponenti dei mercati internazionali avrà l'effetto moltiplicatore, ne sono certo».

«Portiamo a Cibus Connect - spiega Ivan Piasentini, direttore commerciale di Slow Food - un centinaio dei circa 800 espositori di Terra Madre-Salome del gusto, ovvero tutti quei produttori italiani che abbiano voglia di confrontarsi in un appuntamento così importante riservato agli operatori. In particolare, quelle aziende che hanno bisogno di avere nuovi sbocchi commerciali». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

400

le aziende alimentari italiane che prendono parte alla manifestazione. Tra gli espositori anche un gruppo di oltre 40 produttori di nicchia in un'area di «Slow Food»

La mappa degli stand



Peso: 52%

CERAMICA RINNOVATA LA CONVENZIONE TRA CONFINDUSTRIA, FEDERCHIMICA E ISTITUTO FERMI DI MODENA

«Scuola-lavoro, l'energia dei giovani è preziosa»

LE PARTITE di calcetto servono senz'altro (a tessere relazioni, ma anche a essere più attivi sul lavoro), ma per trovare un'occupazione un ottimo modo è incrociare sempre di più il mondo della scuola con quello aziendale. Un esempio è la convenzione rinnovata ieri per il 17esimo anno tra Confindustria Ceramica e Federchimica-Ceramicolor con l'Istituto Tecnico Industriale Fermi di Modena «per dare ai futuri periti chimici una più aggiornata e approfondita conoscenza del mondo ceramico in termini di competenze teoriche e pratiche su processi produttivi, aspetti economici e commerciali e della logistica. In tal modo si intende agevolare l'inserimento lavorativo dei futuri neo diplomati nelle aziende del distretto ceramico». Alla cerimonia che si è tenuta ieri nell'aula magna dell'Istituto era-

no presenti il presidente di Confindustria Ceramica Vittorio Borelli, il presidente di Ceramicolor Claudio Casolari, l'assessore alla Formazione della Provincia di Modena Emilia Muratori, il dirigente scolastico del Fermi Maria Cristina Zanti, il coordinatore del Progetto Ceramica Lorenzo Turchi e Andrea Pellacani rappresentante degli studenti.

La convenzione prevede l'inserimento nei programmi didattici delle nozioni e informazioni sull'industria ceramica e l'attivazione di un corso biennale - di 50 ore extra orario scolastico per ciascun anno - al quale partecipano volontariamente 24 studenti. A coordinare il progetto per Confindustria ceramica è Enrica Gibellini. Nella mattinata è stato premiato con una borsa di studio da 500

euro lo studente Simone Capponi. «Cerchiamo di garantirci il futuro delle nostre aziende puntando sulla formazione dei giovani e sulla loro capacità di promuovere slanci innovativi», rimarca il presidente Borelli. Mentre Casolari di Federchimica ha sottolineato l'importanza «in azienda di avere l'energia di voi ragazzi, di avere persone motivate che siano capaci di mettere chi li accoglie nelle condizioni di capire chi siete: i tempi sono cambiati, prima c'era diffidenza ed era molto difficile mettere in contatto uno dei nostri tecnici con uno studente. Adesso cresce la consapevolezza di investire su chi ha voglia di imparare. Abbiate il coraggio di rifiutare mansioni che non vi fanno crescere».

Gianpaolo Annese



Peso: 28%



CHIMICA

Versalis investe su Ravenna

Ilaria Vesentini ▶ pagina 14

EMILIA ROMAGNA



Industria chimica. L'amministratore delegato Ferrari ha annunciato ieri investimenti e strategie sul polo romagnolo da qui al 2020

Da Versalis 130 milioni a Ravenna

Un impianto pilota per produrre gomme ad alta tecnologia e riciclare pneumatici

Ilaria Vesentini

RAVENNA

■ Saltata la vendita al fondo americano Sk Capital, Versalis torna a investire sulla chimica italiana. E lo fa, in attesa del piano industriale annunciato per il prossimo autunno, partendo da Ravenna, dove ieri l'ad Daniele Ferrari ha anticipato investimenti e strategie per il rilancio. A partire dai 130 milioni di euro per un impianto pilota di gomme funzionalizzate SBR (copolimeri a base di stirene e butadiene molto versatili, perché resistenti, elastici e stabili e quindi ad alto valore aggiunto sul mercato) e da un'innovativa tecnologia per il riciclo di pneumatici usati che permette di ottenere gomma rivulcanizzabile, pari a quella naturale, in ottica di economia circolare.

«Siamo reduci da 130 milioni di investimenti conclusi nell'ultimo quadriennio e altrettanti, se non di più, ne abbiamo in programma da qui al 2020 - afferma Ferrari -. L'obiettivo è portare a

Ravenna nuovi brevetti e diversificare sempre di più la produzione intermedia, partendo dalle stesse materie prime (Ravenna è la principale piattaforma per gli elastomeri di Versalis, ndr), perché i mercati sono sempre più aggressivi e perciò dobbiamo essere sempre più specializzati. In questa direzione si concentra l'investimento da 130 milioni che aggiungerà una terza linea all'impianto SOL esistente, ampliando la gamma di prodotti in nicchie ad alto valore. Abbiamo circa dieci progetti di ricerca che con il tempo confluiranno in questo stabilimento».

Specialty e green sono i due inglesismi che ricorrono costanti nelle presentazioni fatte ieri mattina dai vertici Versalis sul futuro della chimica non solo a Ravenna ma in tutto il quadrilatero che collega la città dei mosaici con gli impianti di Mantova, Chioggia e Ferrara. Un'area dove la controllata Eni - la principale società chimica italiana, 4,2 miliardi di fatturato, per il

40% export - occupa la metà dei 5.100 dipendenti worldwide, tra cui 350 ricercatori. E dove il porto rappresenta un asset logistico strategico per la movimentazione delle merci.

«Avevamo chiesto a Versalis queste tre filiere di investimento (l'impianto pilota per le gomme funzionalizzate, le nuove linee di prodotti intermedi e il progetto di riciclo di pneumatici esausti) e sono state tutte confermate», sottolinea il sindaco Michele de Pascale, che dallo scorso luglio ha riallacciato un fitto dialogo con i vertici di Eni-Versalis. E che sul filone della gomma green e dell'economia circolare vede opportunità di sviluppare sinergie industriali con Herambiente, leader nazionale nel trattamento e recupero dei rifiuti, che ha sede proprio a Ravenna.

Smorza invece i toni Lorenzo Zoli, alla guida della Femca Cils Romagna: «È positiva la ripresa di interesse e il ritorno di investimenti Versalis su sito ravennate, visto che esattamente un anno fa

stavamo discutendo con Eni di uscita della divisione chimica dal gruppo. Ma i problemi di allora restano, delle soluzioni SBR si parla da almeno dieci anni e da allora Versalis promette 200 milioni di investimento. Speriamo che l'impianto pilota annunciato sia solo un primo step per testare la risposta dei mercati e poi ci si sposti con coraggio verso i prodotti più redditizi e i mercati internazionali». Oggi nel distretto ravennate Versalis garantisce 710 posti di lavoro diretti (80 nella R&S) e altri 280 nell'indotto dei contractor.

L'OBIETTIVO

Portare sul territorio nuovi brevetti e diversificare la produzione intermedia a partire dalle stesse materie prime come gli elastomeri



Peso: 1-1%, 14-15%

Annunciato investimento di 130 milioni Eni rilancia Versalis Nuovo impianto allo studio

■ A pagina 7



Versalis, dalla vendita al rilancio Eni studia un nuovo impianto

Annunciato un investimento di 130 milioni in via Baiona

DIECI mesi fa l'umore era pessimo. Il fondo americano SK Capital sembrava essere a pochi chilometri da via Baiona, ingresso di Versalis. L'incertezza dominava a casa di un migliaio di famiglie interessate a vario titolo alla sorte dell'azienda chimica di proprietà di Eni. Fino al 21 giugno, quando il colosso petrolifero annunciò non solo la rottura delle trattative con SK Capital, ma anche l'intenzione di tornare a considerare Versalis come parte del gruppo.

Ieri mattina, nella sala Dantesca della Classense, è così andato in scena un evento ben diverso da quello che lo scenario di un anno fa poteva lasciar presagire. Eni ha voluto chiudere la 'due giorni di Ravenna' con programmi di sviluppo anche per la parte chimica, non solo per l'offshore energetico.

«È IN FASE di studio una soluzione per una nuova linea di finitura per gli elastomeri nello stabilimento di Ravenna» ha annunciato l'amministratore delegato di Versalis Daniele Ferrari. L'investimento previsto è di 100-130 milioni e si concretizzerà nel giro di un

paio di anni. Non è il piano da 300 milioni per produrre «subito» gomme di alta gamma, ma si tratta di una «diversificazione della produzione sia in termini di tipologia che di qualità». E' una sorta di 'piano B'. Versalis comincerà così a 'testare' il mercato dell'alta gamma delle gomme per Pirelli, Michelin e Bridgestone utilizzando gli attuali impianti, «ma concentrando su Ravenna lo sviluppo di dieci progetti messi a punto dal nostro centro ricerche».

Una volta entrata nel mercato delle gomme di alta gamma, Versalis deciderà se aggiungere a questi primi 100-130 milioni altri 150 milioni per completare l'investimento. Per l'amministratore delegato, «la chiave per crescere è innovare. Negli anni di crisi la chimica ha accumulato pesantissime perdite, e oggi viviamo in un mercato altamente concorrenziale: l'organizzazione che ci siamo dati a partire dal 2012 ci permette di cogliere le opportunità». Lo stabilimento ravennate conta 710 dipendenti, più 280 lavoratori dell'indotto. «Usiamo la

tecnologia più avanzata – ha ricordato il direttore di Versalis, Paolo Baldrati, peraltro vice presidente di Confindustria Romagna – e modalità operative che ci consentono di operare non distanti da un'area di grande pregio ambientale e senza infortuni sul lavoro. Un risultato del quale andiamo tutti fieri».

In chiusura il sindaco Michele De pascale: «Noi vediamo con grandissimo favore questo rinnovato impegno sulla ricerca e sull'innovazione intrapreso da Versalis. Qui c'è il terreno giusto. In dicembre faremo il punto sui passi avanti compiuti».

«C'è un evidente cambio di rotta – commenta il segretario dei chimici Cisl, Lorenzo Zoli –. Per Ravenna, e non solo, i due giorni in città di Eni sono stati veramente importanti».

Lorenzo Tazzari

FORZA LAVORO

Lo stabilimento ravennate conta 710 dipendenti più 280 per l'indotto

EMANUELE SCERRA

DIPENDENTE VERSALIS

Se l'impianto ravennate si dedica a prodotti altamente performanti significa che possiamo essere sereni

CAMBIO DI ROTTA

UN ANNO FA ENI ERA A UN PASSO DALLA CESSIONE AGLI AMERICANI, ORA IL CAMBIO DI ROTTA



Peso: 1-3%,46-77%

Investimenti

L'ad Ferrari ha annunciato un investimento tra i 100 e i 130 milioni per avviare la produzione di gomme di alta gamma. Si tratta di utilizzare lo stesso impianto ma facendolo operare su nuove fasce di mercato



ALLA CLASSENSE

L'incontro di ieri mattina fra Comune ed Eni. Il primo a destra l'amministratore delegato di Versalis, Daniele Ferrari (Foto Corelli)

La ricerca

Il lavoro del centro ricerche diventa strategico. Sull'impianto di via Baiona verranno canalizzati dieci nuovi progetti di sviluppo di nuovi prodotti altamente performanti

Baldrati

«Utilizziamo la tecnologia più avanzata e modalità operative che ci consentono di lavorare non distanti da una zona ambientale di altissimo pregio. E non registriamo infortuni sul lavoro»



AL LAVORO
A sinistra un'operaio della Versalis, sotto invece uno scorcio delle caratteristiche torri dell'impianto chimico di via Baiona



Peso: 1-3%,46-77%



Fondali alti, le barche si arenano Ma il ministero blocca il dragaggio *Problemi di navigabilità nei porti di Ravenna e Cervia: è polemica*



Eugenio Fusignani

Certe competenze restino alla Capitaneria di porto che conosce meglio la storia dei nostri scali

Lorenzo Tazzari
■ RAVENNA

NON BASTAVANO un groviglio di norme spesso in contrasto tra di loro a complicare la vita di Comuni ed enti portuali alle prese con la necessità di approfondire i fondali dei porti. La burocrazia ha voluto aggiungere un nuovo ufficio con sede a Roma, al ministero della Difesa (in gergo Genio Dife) con il compito di vagliare i progetti di 'ricognizione e bonifica da ordigni bellici'. In pratica, sia che si debba dragare una darsena turistica e un canale di una località turistica come Cervia, sia che si debba garantire la navigabilità ad uno dei principali porti commerciali italiani, come Ravenna, ci si deve ricordare

anche di questo ufficio ministeriale. E' così da fine novembre 2016 e, seppur con tutta la buona volontà, è difficile pensare che 'Genio Dife' riesca a smaltire tutte le pratiche che gli stanno piovendo addosso dalle coste italiane, provocando ritardi su ritardi nell'escavo dei fondali portuali.

RISULTATO? A Cervia barche da diporto e pescherecci ormai quotidianamente si bloccano nella melma del fondale. Domenica scorsa, al termine di una regata, due barche si sono incagliate all'ingresso del porto. «Siamo rientrati in anticipo rispetto all'orario usuale», spiega Roberto Valzania, presidente della Congrega del Passatore proprio perché la marea favorisse l'ingresso nel canale. Una barca si

è piantata ed è stata rimorchiata. Un'altra, invece, è stata trainata con cime dalla banchina. Altre barche più piccole sono riuscite a rientrare con difficoltà. E consideriamo che le condizioni meteo e del

A ROMA

Un nuovo ufficio vaglia i progetti di ricognizione e bonifica da ordigni bellici

mare erano ottimali». Per i pescatori di cozze e con le reti il danno economico è consistente. Filippo Domeniconi, presidente della cooperativa di pescatori 'La Fenice' spiega: «Abbiamo le barche sparse per tutta la lunghezza del canale,

in base a dove si liberano degli spazi. Se i lavori non finiscono a breve, noi non potremo lavorare né con il pesce né con le cozze».

DRAGARE un porto è un vero travaglio, conferma il sindaco di Cervia, Luca Coffari: «E' chiaro che se i porti italiani, grandi e piccoli, devono inviare la documentazione in un unico ufficio ministeriale, si va incontro a ritardi. E una volta che puoi iniziare a scavare ti scontri con la gestione dello stoccaggio del materiale di escavo, nel nostro caso semplice sabbia bagnata, non rifiuto inquinante. Tra l'altro, sarebbe materiale che, una volta asciugato, potrebbe essere riutilizzato. Per ora, speriamo di avviare l'escavo dopo Pasqua». Così i Passatori e portacontainer sono acco-

munati dallo stesso destino. Le draghe sono pronte ma si aspetta che dopo il viaggio romano dei documenti e il ritardo accumulato, l'iter possa riprendere, si faccia la bonifica bellica e si draghino i fondali alle profondità necessarie.

«**CERTE** competenze - commenta il vice sindaco di Ravenna, con delega al porto, Eugenio Fusignani - dovevano restare in capo alla Capitaneria di porto che conosce la storia dei nostri scali, è più tempestiva e coglie anche meglio le esigenze delle comunità portuali. Parliamo tanto di competitività, poi aggiungiamo burocrazia. Comunque anche noi dovremmo iniziare l'escavo dopo Pasqua». Con quasi due mesi di ritardo.

Rassegna Stampa

12-04-2017

CONFINDUSTRIA

| | | | | |
|--|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 2 | Partecipate, preoccupa la tendenza al ribasso Serve più rigore <i>Nicoletta Picchio</i> | 3 |
| REPUBBLICA | 12/04/2017 | 22 | Confindustria Monza sfida i milanesi sul dopo-Rocca <i>Luca Pagni</i> | 5 |
| CORRIERE DELLA SERA | 12/04/2017 | 31 | Sussurri & Grida - Assolombarda, conta dei voti per Bonomi e Dell'Orto <i>Ri. que.</i> | 6 |
| GIORNALE | 12/04/2017 | 24 | Bonomi-Dell'Orto: testa a testa (con giallo) per Assolombarda <i>Marcello Zacchè</i> | 7 |
| ALTO ADIGE | 12/04/2017 | 8 | Giudiceandrea al posto di Pan Designato all'unanimità = Assoimprenditori, Giudiceandrea prende il posto di Pan <i>Redazione</i> | 9 |
| CORRIERE DEL TRENTINO | 12/04/2017 | 8 | Giudiceandrea la nuova guida degli industriali = Giudiceandrea guida gli industriali <i>Marika Damaggio</i> | 11 |
| CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA | 12/04/2017 | 13 | Scudieri punta a Piazza Affari e torna a pensare a Confindustria <i>Paolo Grassi</i> | 13 |
| FOGLIO | 12/04/2017 | 8 | Sull'onda di Artom <i>Alberto Brambilla</i> | 14 |

RELAZIONI INDUSTRIALI

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 2 | Costo lavoro, taglio strutturale sui giovani <i>C.fo. Cl.t.</i> | 15 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 3 | Via libera a Def e manovra Split payment per le quotate = Split payment per tutte le quotate <i>Marco Marco Mobili Rogari</i> | 16 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 36 | Congedo facoltativo esaurito per i padri <i>Michele Regina</i> | 19 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 36 | Welfare e premi di risultato rafforzano il secondo livello <i>Giampiero Falasca</i> | 20 |
| UNITÀ | 12/04/2017 | 3 | Un nuovo umanesimo del lavoro = Un nuovo umanesimo del lavoro <i>Cesare Damiano</i> | 21 |
| FOGLIO | 12/04/2017 | 3 | Manifesto per una rivoluzione sindacale (e facciamo presto) <i>Marco Bentivogli</i> | 23 |

POLITICA INDUSTRIALE

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 16 | Intervista a Marco Rettighieri - Terzo valico: 13 gare per 2,2 miliardi = Riparte il Terzo valico: 13 gare per 2,2 miliardi <i>Giorgio Santilli</i> | 26 |
| MF | 12/04/2017 | 8 | Dopo gli scandali la coreana Samsung torna a stringere su Magneti Marelli = Samsung stringe sulla Marelli <i>Francesca Gerosa</i> | 28 |

EDITORIALI

| | | | | |
|-------------|------------|---|---|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 3 | Editoriale - Sul fisco pro-crescita bisogna osare di più = Sul fisco pro-crescita bisogna osare di più <i>Salvatore Padula</i> | 30 |
|-------------|------------|---|---|----|

ECONOMIA E FINANZA

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 2 | Effetto Pil-manovrina: deficit 2017 al 2,1% Nel 2018 il debito scenderà a quota 131% <i>Marco Gianni Rogari Trovati</i> | 32 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 2 | Privatizzazioni: 5 miliardi l'anno Pronta la norma per la super-Cdp = Super-Cdp, il governo lavora a una legge <i>Laura Serafini</i> | 33 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 12 | L'Italia prima per i fondi Feis = Fondi Feis, Italia prima nella Ue <i>Laura Cavestri</i> | 35 |
| ITALIA OGGI | 12/04/2017 | 5 | È un mostro di provvedimento <i>Mario Sechi</i> | 37 |

FISCO

| | | | | |
|-------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 35 | I benefici fiscali per le erogazioni liberali viaggiano su binario doppio e non cumulabile <i>Gabriele Sepio</i> | 39 |
|-------------|------------|----|---|----|

EDUCATION

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 12/04/2017 | 29 | Cari ragazzi, le idee non bastano Puntate sui brevetti e i progetti <i>Giuliana Ferraino</i> | 40 |
|---------------------|------------|----|---|----|

EUROPA E MONDO

| | | | | |
|-------------|------------|---|--|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 3 | Gentiloni: conti in ordine senza aumenti di tasse <i>Emilia Patta</i> | 41 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 8 | Intervista a Carlo Calenda - Sulle politiche per energia e clima nessun indietreggiamento <i>Carmine Fotina</i> | 42 |

SETTORI E IMPRESE

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 12 | Modena incassa 60 milioni per la rete idrica e il biogas <i>Ilaria Vesentini</i> | 43 |
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 14 | Versalis investe su Ravenna = Da Versalis 130 milioni a Ravenna <i>Ilaria Vesentini</i> | 44 |

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| SOLE 24 ORE | 12/04/2017 | 13 | Alimentare, Parma con Origo capitale mondiale delle Dop-Igp <i>Ilaria Vesentini</i> | 45 |
|-------------|------------|----|--|----|

Confindustria. L'audizione di Panucci in Parlamento

«Partecipate, preoccupa la tendenza al ribasso Serve più rigore»

Nicoletta Picchio

■ Un «quadro preoccupante», che fa registrare «un indebolimento dell'impostazione iniziale del decreto» al di là dei contenuti. Al punto che il lavoro fatto con la riforma Madia «rischia ora un pericoloso avvistamento». Di conseguenza «Confindustria auspica una netta presa di posizione in sede parlamentare per il ripristino del rigore originario». È l'analisi che **Marcella Panucci** ha esposto in commissione Bilancio alla Camera nell'audizione sul decreto correttivo al Testo unico sulle società partecipate. Critiche che tornano anche nell'analisi del presidente Anac Raffaele Cantone, secondo cui il correttivo «non è entusiasmante» anche perché «non si prevede cosa si applica alle società che vengono escluse dal perimetro». Anche alla luce di queste prese di posizione, il presidente della commissione Francesco **Boccia** chiede al Parlamento di «non accettare compromessi al ribasso». «I contenuti peggiorano quelli del Testo unico», ha detto il direttore generale di Confindustria. «La tendenza - ha continuato - risulta ancora più accentuata se si considera l'intesa del 16 marzo in sede di Conferenza unificata». In origine, ha ricordato la Panucci, Confindustria aveva condiviso e sostenuto la riforma, pur in presenza di alcune criticità, perché era fondata su misure «chiare, rigorose e innovative». Con le modifiche del decreto correttivo «non solo si

vanno a colpire in radice i presidi più qualificanti della riforma, ma è grave anche il fatto che si stiano creando le condizioni per ulteriori indebolimenti in futuro». Al contrario «la riforma delle partecipate non dovrebbe essere oggetto di snacquiamenti o compromessi al ribasso, perché rappresenta uno dei cardini della riforma della Pa, e, peraltro, si gioca l'immagine del nostro paese in campo internazionale. Un paese che vuole realmente riformarsi e con un'idea del rapporto tra Stato ed economia aperta alla concorrenza». Sono innumeri a dimostrare l'impatto di queste società sull'economia del paese: sono 8.893 secondo il Mef. In base alla relazione della Corte dei conti sui bilanci 2014 delle partecipate censite (4.217) lo stock dei debiti ammonta a 83,3 miliardi di cui 13 verso gli enti partecipanti, a fronte di 34,6 miliardi di crediti, di cui 7,5 verso enti partecipanti. Dati che dimostrano una forte dipendenza dalla Pa. Una fetta importante di risorse, 3 miliardi nel 2014, è destinata a coprire inefficienze occulte. Secondo il **Centro studi di Confindustria**, in base a stime del 2012 che non appaiono cambiate, i due terzi delle partecipate non svolgono attività di interesse generale, pur assorbendo il 56,4% degli oneri sostenuti dalla Pa.

Analizzando nel dettaglio i contenuti, la Panucci ha sottolineato come «particolarmente critiche»

alcune scelte: estendere ai presidenti delle Regioni il potere di di-

sporre deroghe ed esclusioni dall'ambito di applicazione della riforma in favore di singole società regionali; allargare l'ambito delle attività consentite a nuovi settori anche di puro mercato, ad esempio la produzione di energie rinnovabili; eliminare uno dei profili motivazionali necessari per la costituzione di nuove partecipate, ossia il riferimento alla possibile destinazione alternativa delle risorse pubbliche impiegate; prevedere un'esenzione ingiustificata in favore delle Regioni dalla sanzione prevista per la mancata adozione del piano di razionalizzazione (da 5 mila a 500 mila euro).

A questi elementi, ha continuato il direttore generale di Confindustria, si aggiungono le «ulteriori significative deroghe» inserite nel testo dell'intesa di marzo in sede di Conferenza unificata, intesa che si è resa necessaria a seguito della sentenza della Corte costituzionale sulla legge Madia: verrebbe concesso alle partecipate di svolgere attività e concorrere a gare anche al di fuori dai confini del territorio dell'ente partecipante. Disposizione che sembra riguardare tutte le partecipate, quindi anche quelle in house: una pesante deroga che rischia di sottrarre quote di libero mercato. Inoltre il fatturato di un milione di euro, posto sulle partecipate da dismettere o razionalizzare verrebbe sostanzialmente differito e nelle more ridotto a 500 mila euro. Verrebbero riconosciute deroghe a varie tipo-



Peso: 14%

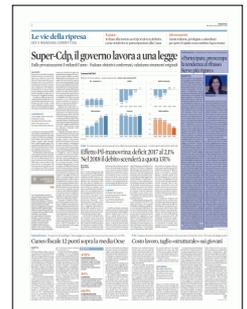


logie di partecipate, aprendo un varco per depotenziare la riforma e verrebbero anche limitati alcuni poteri ispettivi del Dipartimento della Funzione pubblica e della Ragioneria sulla riduzione delle spese prevista dal dl 95/2012 (disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica) alle sole società controllate e non anche a quelle partecipate. Si tratta di nuove criticità che si aggiungono a

quelle che Confindustria aveva già individuato nella legge Madia. Rilievi ancora attuali, ha detto la Panucci ai deputati, soffermandosi in particolare sull'in house: il legislatore ha consentito alle società in house di sanare gli sforamenti che queste dovessero conseguire sul libero mercato e non ha introdotto norme più severe a tutela della concorrenza.



Direttore generale. Marcella Panucci



Peso: 14%



> IMPRENDITORI

Confindustria Monza sfida i milanesi sul dopo-Rocca

LUCA PAGNI

Dopo una campagna elettorale molto combattuta e dove la base elettorale si è divisa fino alla fine, come accade sempre più spesso nelle votazioni all'interno di Confindustria, oggi si decide il presidente di Assolombarda, che succederà a Gianfelice Rocca. In prossimità del traguardo arrivano un imprenditore di Milano, Carlo Bonomi, e un industriale brianzolo, Andrea Dell'Orto: dopo il lavoro dei saggi - e in base alle preferenze emerse - il primo

appare in vantaggio e (a detta dei suoi) con un buon margine. Ma dopo quanto accaduto con le ultime due votazioni per il presidente di Confindustria, quando sia Giorgio Squinzi che Vincenzo Boccia sono stati eletti per un pugno di voti di differenza, la prudenza è quasi un obbligo. Di sicuro è stata una campagna divisiva, con i due schieramenti che si sono accusati di colpi bassi. Tanto che il primo compito del nuovo presidente sarà quello di ricucire all'interno, prima di affrontare le nuove sfide all'esterno.



Peso: 7%

Sussurri & Grida

Assolombarda, conta dei voti per Bonomi e Dell'Orto

(ri.que.) Consiglio generale di Assolombarda stasera alle 17: con il loro voto i 160 membri designeranno il nuovo presidente di Assolombarda. La corsa è combattuta fino all'ultimo. Andrea Dell'Orto ha recuperato voti nelle ultime settimane anche grazie all'appoggio di alcuni grandi elettori come la presidente dell'Eni Emma Marcegaglia. Con Dell'Orto anche il past president di [Confindustria Giorgio Squinzi](#). Insieme con una parte del mondo della meccanica (dal punto di vista industriale Dell'Orto fa rima con carburatori e sistemi di iniezione, quelli prodotti dall'azienda di famiglia, in Brianza). Come è ovvio a sostegno di Dell'Orto ci sono molte aziende di Monza e dintorni, territorio confluito in Assolombarda dopo la fusione del 2015.

Nonostante questa mobilitazione di forze, però, Carlo Bonomi resta in testa. Lo certifica la relazione dei saggi che sarà letta oggi prima del voto. Se Dell'Orto può contare su una quarantina di voti dichiarati ai saggi, Bonomi ha incassato una settantina di sostegni. Con lui il presidente uscente Gianfelice Rocca (foto) e l'amministratore delegato di Pirelli Marco Tronchetti Provera. Bonomi è apprezzato anche da Diana Bracco.

L'esito della consultazione dei saggi non deve dare per scontata la vittoria di Bonomi. Prima di tutto perché il voto è segreto e nella riservatezza dell'urna

non di rado gli imprenditori cambiano idea. Poi perché il numero di votanti che si sono dichiarati ai saggi è inferiore a quello degli aventi diritto. Tra gli stessi saggi qualche discussione sarebbe ancora in corso rispetto al contenuto della relazione da presentare stasera ai votanti (e se esplicitare o meno i numeri delle dichiarazioni di voto).

Chi guiderà via Pantano — prima territoriale del sistema Confindustriale — dovrà prima di tutto prendere una posizione rispetto alla questione *Sole 24 Ore*. Il gruppo editoriale controllato da [Confindustria](#) deve affrontare una ricapitalizzazione da 70 milioni di euro. In virtù della buona salute dei suoi bilanci, Assolombarda potrebbe avere un ruolo in questa partita. Cosa ne pensano i due candidati? Questo non è dato sapere. Una cosa è certa: la partita per via Pantano non si è giocata sui programmi.



OGGI LA DESIGNAZIONE DEL SUCCESSORE DI ROCCA

Bonomi-Dell'Orto: testa a testa (con giallo) per Assolombarda

È scontro aperto tra i saggi sulla relazione al consiglio: sarà decisiva per il voto finale

di **Marcello Zacchè**

Lil rush finale per la nomina del prossimo presidente di Assolombarda si tinge di giallo. Oggi alle 17 il consiglio generale dell'associazione degli industriali di Milano, Monza e Brianza si riunisce per decidere se designare Andrea Dell'Orto oppure Carlo Bonomi come successore di Gianfelice Rocca. Ma la vigilia è stata agitata al punto che uno dei tre saggi della commissione di designazione potrebbe presentarsi alla riunione di oggi da dimissionario. I saggi, che in queste settimane hanno sondato il territorio, hanno il compito di scrivere e presentare la relazione sulla base della quale i circa 150-160 membri attesi al consiglio generale (dove siedono in 170) esprimeranno la loro preferenza. Se dunque la relazione dovesse esporre come ideali le caratteristiche riconducibili chiaramente a uno dei due candidati, potrebbe risultare

fondamentale. Ed è qui che nelle ultime ore si è giocata una partita durissima.

Tutto parte dalla raccolta da parte dei saggi dei pareri degli industriali che si presentavano alle audizioni. Oltre un centinaio a favore di Bonomi contro una sessantina per Dell'Orto. Numeri che però hanno incontrato le perplessità di chi mette in dubbio la reale autorevolezza e consistenza economica e associativa di tale campione, peraltro non rappresentativo degli organi elettivi (solo una parte di questi siede in consiglio). Dovendo infine tirare le somme entro oggi, si è allora registrata la tendenza di uno dei tre a impostare la relazione sulla base di tali esiti; ma tale impostazione non è stata condivisa in toto, al punto che, considerandola un tentativo di forzatura, uno dei tre saggi avrebbe minacciato di dissociarsi da una relazione che così sarebbe stata sbilanciata, informandone formalmente anche i probi viri dell'associazione. Il tutto in pieno stile «neoconfindustriale», essendosi tutte le recenti battaglie elettive associative risolte all'interno di un clima di lunghi coltelli. Vedremo oggi

come andrà la votazione, se l'incidente rientrerà e se il vantaggio segnato fin qui da Bonomi verrà confermato dal consiglio generale.

In ogni caso, a seconda dell'esito, il principale «azionista» di **Confindustria**, in un momento reso molto difficile dalla crisi del Sole 24 Ore, avrà da oggi una nuova fisionomia. Quella della continuità se vincerà Bonomi, appoggiato da Rocca anche in chiave di riavvicinamento con l'attuale **presidente di Confindustria Vincenzo Boccia**; o quella di una svolta più «manifatturiera» se si affermerà il brianzolo Dell'Orto, che ha trovato il forte appoggio di Intesa Sanpaolo.

Cosa cambierà in **Confindustria**? L'affermazione di Bonomi sarebbe per **Boccia** più simile a una vittoria, particolarmente gradita dopo la recente sconfitta a Brescia del candidato preferito, Franco Gusalli Beretta, battuto da Giuseppe Pasini. Ma rispetto alla partita più calda dei prossimi mesi, quella del salvataggio del gruppo Sole, non cambierà molto.

Con Dell'Orto ad Assolombarda, oltre a perdere la secon-



Peso: 40%

da roccaforte del Nord nel giro di pochi giorni, **Boccia** troverebbe un duro ostacolo rispetto alla possibilità di aprire il portafoglio per iniettare nuove risorse nel Sole. Al momento **Confindustria** immagina che un aumento di capitale da 70 milioni, di cui 35 messi utilizzando le riserve, sia sufficiente. Ma sono in molti a pensare

che presto verranno chiamate in causa anche le territoriali. Tra le quali Assolombarda è la numero uno. Ma anche se dovesse affermarsi Bonomi, su questo punto l'imprenditore lombardo non ha idee molto diverse di quelle di Rocca o dello stesso Dell'Orto. Per **Boccia**, in ogni caso, brutte notizie.

VIGILIA AGITATA

Dubbi sull'autorevolezza del campione ascoltato nel corso delle audizioni

INTRECCI PERICOLOSI

La contesa elettorale coincide con la crisi del gruppo Sole 24 Ore



SFIDANTI Carlo Bonomi (a sinistra) e Andrea Dell'Orto sono in corsa per guidare Assolombarda



Peso: 40%

ALTO ADIGE

Giudiceandrea la nuova guida degli industriali

Sarà Federico Giudiceandrea a raccogliere il testimone di **Stefan Pan** alla guida degli industriali altoatesini. Il fondatore di Microtec è stato designato dal consiglio regionale; la ratifica spetta all'assemblea.

a pagina 8 **Damaggio**

Dopo tredici anni **un italiano** tornerà al vertice dell'associazione
Il ceo di **Microtec** è l'erede di Pan. «Non conta la lingua, ma **le idee**»

Giudiceandrea guida gli industriali

BOLZANO Già presidente dell'Export Organisation Südtirol (Eos), vicepresidente di Idm e fondatore di Microtec, l'azienda di Bressanone che s'è imposta nel mercato internazionale per la tomografia del legno, ora presidente *in pectore* di Assoimprenditori. Sarà Federico Giudiceandrea a raccogliere il testimone di **Stefan Pan**, alla guida degli industriali altoatesini. I tre saggi, coordinati dal past-president Christof Oberrauch, hanno raccolto le adesioni degli aspiranti presidenti e nella seduta di ieri del consiglio generale è stato designato il prescelto: Giudiceandrea. Ora spetterà all'assemblea, nel mese di maggio, l'ultima ratifica. Un passaggio formale che sigillerà l'alternanza tra gruppi linguistici e il ritorno alla leadership italiana dopo tredici anni.

Inanella continui riconoscimenti, irrobustendo la reputazione di Microtec all'estero (oltre a Venezia, Linz, Vancouver, Melbourne). Lo scorso ottobre, Giudiceandrea ha ricevuto il prestigioso «Marcus Wallenberg Prize 2016» per lo sviluppo di uno scanner Ct per tronchi interi. Un'onorificenza ricevuta

direttamente dalle mani del Re di Svezia, Carlo XVI Gustavo Bernadotte. Un premio, ancora, che conferma la dimensione internazionale di un'impresa e del suo fondatore, esperto di export e naturalmente proteso al superamento degli steccati linguistici. Caratteristiche che l'hanno portato al vertice di Assoimprenditori, che torna ad essere guidata da un manager di lingua italiana. Prima di lui Enrico Valentinelli, presidente dal 2001 al 2004 (seguirono Oberrauch e Pan).

La nuova procedura elettiva è stata innescata quasi due mesi fa. Il 15 febbraio, Pan ha comunicato al consiglio generale di voler favorire la rotazione ai vertici dell'associazione che raggruppa 460 imprese che a loro volta occupano 35.065 dipendenti, per un valore aggiunto di 3,7 miliardi di euro (i dati sono contenuti nell'ultimo bilancio sociale di Assoimprenditori). Pan manterrà tuttavia le deleghe attuali: sia come vicepresidente di Confindustria, all'interno della quale guida il consiglio delle rappresentanze regionali, sia come presidente di Confindustria Trentino Alto Adige.

«Adesso si dovranno seguire i prossimi passi previsti dallo statuto — premette Pan, all'esito del consiglio generale — nelle prossime settimane Giudiceandrea deve creare la sua squadra con cui proporrà d'intesa il programma per i prossimi quattro anni». Il 2 maggio, quindi, il consiglio generale voterà la proposta, valutando i contenuti che a loro volta saranno sottoposti all'assemblea delle imprese associate.

La designazione di ieri prosegue nel solco tracciato da Pan. «Dal 2010, sin dal principio, ha fatto parte della mia squadra — commenta Pan — Giudiceandrea ha una grande esperienza associativa, conosce bene il territorio, parla molte lingue e ha tutti gli assi per essere un'ottima guida». Ancora: «È un passaggio naturale — rimarca Pan — Guiceandrea pone la forza del territorio al centro, proiettandolo in una dimensione internazionale».

Giudiceandrea, dal canto



Peso: 1-2%,8-55%

suo, rispetta i passaggi statutari («Non chiamatemi ancora presidente, è giusto che le aziende siano libere di esprimersi», dice). Un moto di rispetto dell'intera galassia industriale. «Per me è un grande onore» prosegue il presidente designato che non enfatizza il ritorno alla leadership italiana: «Veniamo educati sin da bambini a essere multiculturali — spiega — essere di madrelingua italiana o tedesca non conta, contano le idee».

Ambasciatore del «made in Alto Adige» da sempre, Giudiceandrea sottolinea le poten-

zialità del territorio: «Rispetto ai concorrenti monolitici abbiamo grandissime potenzialità — rimarca — siamo dotati di un'apertura intrinseca, un grande vantaggio che ci rende competitivi». Oltre alla spinta internazionale, il futuro presidente conosce bene le sfide: «A partire dall'innovazione — conclude — Il parco tecnologico è l'occasione per dire la nostra».

Marika Damaggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il passaggio

Il consiglio generale ha designato ieri la sua nomina
Ora ci sarà l'assemblea

La famiglia

● I Giudiceandrea sono una famiglia molto ampia e ramificata in regione. Federico è il maggiore di tre fratelli. Dopo di lui sono nati Alberto, chirurgo alla Marienlinik, e Bruno, avvocato del Foro di Bolzano

● Federico, Alberto e Bruno sono cugini di altri Giudiceandrea noti: il giornalista Rai e scrittore Lucio e l'avvocato di Trento Bonifacio

Chi è



● Federico Giudiceandrea è nato nel 1955. Si è laureato nel 1980 all'Università di Padova

● Nell'anno di laurea ha costituito la società Microtec in collaborazione con due soci

● Nel 1995 l'azienda ha realizzato uno scanner a raggi X per legnami di segheria. Il primo esemplare di scanner a raggi X per tronchi tondi è stato realizzato nel 2007, a cui ha fatto seguito nel 2014 il primo multi-scanner per l'analisi qualitativa della frutta

● Come esperto di export, è stato presidente di Eos fino alla nascita di Idm, di cui fa parte attualmente del cda



Prospettive internazionali Federico Giudiceandrea mentre riceve il prestigioso «Marcus Wallenberg Prize 2016»



Peso: 1-2%,8-55%



Scudieri punta a Piazza Affari e torna a pensare a **Confindustria**

Il patron di Adler starebbe pensando di sbarcare in Borsa già entro il 2018

Il numero uno di Adler-Pelzer, Paolo Scudieri, ci sta lavorando da tempo insieme con i suoi più stretti collaboratori. L'idea, ma probabilmente è molto più di un'idea, è di sbarcare a Piazza Affari in tempi relativamente rapidi. Forse già entro il 2018. Del resto i numeri del gruppo *made in Ottaviano* — primo produttore italiano e secondo al mondo per i sistemi di comfort acustico, termico e di arredamenti d'interno per automotive, aerospazio e treni — sono eloquenti: 63 stabilimenti distribuiti in 22 Paesi, 7 siti di ricerca e sviluppo, 13mila dipendenti e un fatturato di oltre 1,5 miliardi di euro. Con obiettivo dichiarato di raggiungere quota 2 miliardi nel 2017. Le aziende del cavaliere del lavoro classe 1960, peraltro, forniscono i principali player internazionali nei settori del-

l'automotive e dell'aeronautica: da Ferrari a Porsche, da Audi a Roll Royce, da Agusta a Leonardo, a Boeing e Bombardier.

Ma non è finita. Paolo Scudieri, che oggi è alla testa del gruppo fondato da papà Achille nel 1956, ancora, starebbe meditando anche un rientro attivo in **Confindustria**. Associazione di cui è stato membro della giunta nazionale e del comitato ristretto per l'Internazionalizzazione, oltre che vicepresidente dell'Unione di Napoli, sempre con delega all'Internazionalizzazione. Secondo i soliti bene informati al nostro potrebbero chiedere di scendere in campo per la successione di Ambrogio Prezioso a Palazzo Partanna, nel 2018; anche se è bene tener presente che per questo ruolo c'è chi starebbe sollecitando pure un impegno di Marco Zigon (che lasciò l'Unione in polemica nel 2011) e di Bruno Scutto (attualmente alla presidenza di Fondimpresa). Magari a Scudieri, che viene evidentemente individuato come risorsa per la governance, ed è anche buon amico del nu-

mero uno nazionale **Enzo Boccia** — come lo sono peraltro sia Zigon che Scutto — potrebbero sollecitare uno scatto verso la poltrona di leader regionale degli industriali, ora occupata da Costanzo Jannotti Pecci, che a luglio (a meno di clamorosi sommovimenti) sarà confermato fino al 2019. Jannotti Pecci, peraltro, va ricordato, guida la struttura in quota Sannio. Il futuro leader, quindi, dovrebbe essere espressione dell'associazione partenopea. E il timoniere di Adler e di Eccellenze Campane — il polo del gusto di via Brinn — lo è.

Paolo Grassi

2

miliardi di euro
L'obiettivo di fatturato a cui punta il gruppo Adler già nel 2017

Protagonista
Paolo Scudieri cavaliere del lavoro



Peso: 37%



Sull'onda di Artom

Chi è l'imprenditore di riferimento di Casaleggio Jr. che ondeggia verso i 5 stelle dopo avere sfidato Grillo

Roma. Nei secoli i politici con ambizioni di governo hanno avuto, per motivi diversi, alcuni imprenditori di riferimento che ritenevano rispecchiare il loro stile o le loro opere. Benjamin Disraeli, due volte primo ministro inglese che diede sostanza a un partito Conservatore capace di guidare l'impero coloniale britannico, aveva la casata di banchieri Rothschild. Per stare in Italia, Benito Mussolini aveva come riferimento Alberto Pirelli, industriale milanese e ambasciatore fascista nel mondo. Massimo D'Alema per amore di neutralità della politica in economia non ostacolò la scalata a Telecom Italia di Roberto Colaninno, patron di Piaggio. Matteo Renzi si sente in sintonia con il riformismo rivoluzionario di Sergio Marchionne, mastermind della fusione tra Fiat e Chrysler che arriva dalla multinazionale della certificazione Sgs, un colosso mondiale. Silvio Berlusconi aveva come modello Silvio Berlusconi, of course (anche se teneva sul comodino la foto di Gianni Agnelli). Mentre il Movimento 5 stelle di Davide Casaleggio, figlio del fondatore Gianroberto e l'inglese Elizabeth Clare Birks, ha preso a modello imprenditoriale Arturo Artom (oltre, forse, se stesso). Se è lecito confrontare le cose grandi con quelle piccole - in questo caso - il partito del commediante Beppe Grillo si rifà a un modello non molto convincente.

Domenica scorsa nel milieu di Ivrea, sede storica della Olivetti - dove il patròn Adriano fondò nel 1947 il "Movimento Comunità", un partito nato in chiave anti sovietica - dalla quale provengono il padre, la madre, e anche Artom, Davide ha raccolto personalità varie vicine al M5s con l'intento escatologico di "Capire il futuro", come da slogan della convention Sum01. Artom ne è uscito sui media come un persona capace, fino a prova contraria, di dare forma alla "rivoluzione 4.0" del grillismo che

si candiderebbe a guidare la nazione.

Artom, 51 anni, ingegnere, è come un "Ercolino sempre in piedi", si ricicla da anni a seconda dei cicli politici, prima si dice vicino a Enrico Letta e al suo think-tank "VeDrò", poi dice di parlare con Mario Monti (ma anche con Al Gore e Steve Jobs), e adesso vuole appoggiare Beppe, compagno di aperitivi in Costa Smeralda. "E' una forza politica - ha detto al Mattino all'indomani della convention - che mostra di dare ascolto a chi ha ricette per migliorare l'ambiente economico del paese".

Eppure con le ricette dei M5s - uscire dall'euro con débâcle economica internazionale, garantire un reddito annuale per tutti gli italiani (come?), drastica riduzione del consumo e della produzione di energia ecc. - non si potrebbe garantire nemmeno la corrente elettrica (mica il wi-fi) alla popolazione.

Con la sua barba rossiccia e l'eleganza aristocratica, Artom impersonifica un contenitore di grandi idee, ma con risultati non proprio di pari rango. Negli anni Novanta grazie alle conoscenze apprese da papà Auro, impiegato della compagnia telefonica Stet, riesce a rompere il monopolio di quella che poi è diventata Sip, e poi Telecom, con la piccola Telsystem. "Grazie all'Antitrust di Giuliano Amato vinse la causa e incassò 4 miliardi di lire", scriveva Malcom Pagani sul Fatto quotidiano, nel 2012, parlando di Artom "il situazionista". Liquidò quella società e andò in Olivetti, poi Omnitel, poi in Viasat e dopo fondò Netsystem. Ufficialmente la società fu chiusa nel 2008 con perdite per oltre 40 milioni di euro, ma ancora ha un sito molto difficile da navigare che non è un buon biglietto da visita per una società di servizi informatici. Da una sua idea è nata Muvis che unisce illuminotecnica e domotica per produrre lampade di design per la casa. In **Confindustria** ora ha la reputazione di artefice di rovesci aziendali - "ma se non fosse stato sempre controcorrente magari sarei presidente", disse. Per Assolombarda è

stato responsabile del progetto Expo quando la divisione più potente della confederazione era presieduta da Alberto Meomartini, ma il suo successore Gianfelice Rocca non l'ha rinnovato. Insieme a Massimo Colomban, imprenditore e ora assessore della alle partecipate pubbliche della giunta Raggi a Roma, capeggia la Confapri, un'associazione di piccole imprese del nord-est - anche da quelle parti i confindustriali lo considerano un rinnegato -, terreno dove peraltro si ipotizza un'alleanza sovranista M5s-Lega, che è collegata alla rete di associazioni "Si - Salviamo l'Italia" "per uscire dalla crisi e rinascere come paese" e "mandare a casa la casta dei governanti", in lampante sintonia con il messaggio propagandato dai 5 stelle. "Salviamo l'Italia" ha sede legale a Cison di Valmarino (Treviso) presso l'hotel-castello Castelbrando di Colomban (alla reception non sanno di ricoprire anche quel prestigioso ruolo).

Un tempo l'arma dell'associazionismo serviva ad Artom per battere Grillo, o almeno per sfidarlo in politica. "Ho sempre stimato Beppe - disse sempre al Fatto nel 2012 in epoca di epurazioni dal Movimento - ora è prigioniero del suo successo. Vergare editti, comportarsi come il duca conte Cobram con Fantozzi". Artom ne aveva "brutalmente copiato il metodo" e voleva "sfruttare la sua intuizione senza però fare della rete un Totem" e quindi ambire a batterlo alle elezioni. Oggi deve aver cambiato idea: ha preferito unirsi all'adunanza grillina anziché offenderla. Oppure è solo un altro ondeggiamento di Artom sempre in piedi.

Alberto Brambilla



Peso: 16%

Sale all'1,1% la stima sul Pil di quest'anno - Nel 2018 il debito scende a quota 131%

Via libera a Def e manovra Split payment per le quotate

Gentiloni: «Niente nuove tasse, i conti sono in ordine»

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Documento di economia e finanza e la manovrina di correzione dei conti per rispettare gli impegni Ue. Migliora all'1,1% la stima del Pil 2017, debito in calo al 131% del Pil nel 2018. Previsto lo split payment per le società quotate. Il premier Gentiloni:

«Non ci sono nuove tasse, i conti sono in ordine».

Servizi ► pagine 2-5

I contenuti della «manovrina»

Il decreto con la correzione dei conti

Le principali misure del provvedimento approvato ieri in Cdm

| | |
|-----------------------------|--|
| SPLIT PAYMENT | Recupero Iva: obiettivo 1,2-1,3 miliardi Il meccanismo, oltre che alle pa, si estende a società controllate e quotate. E per la prima volta coinvolge anche i professionisti |
| SPENDING REVIEW | Tagli e primo assaggio di tax expenditures Il taglio si dovrebbe concentrare sulle spese dei ministeri. In pista anche un primo ritocco dei crediti d'imposta |
| LITI PENDENTI | Chiusura agevolata per le liti fiscali Si potrà fare versando gli importi indicati nell'atto impugnato in primo grado con gli interessi. Si potrà pagare in tre rate |
| PREMI PRODUTTIVITÀ | Incentivata la contrattazione di 2° livello Gli sgravi saranno legati a incrementi di redditività e competitività, anche nelle Pmi, che fanno partecipazione |
| TURN OVER NEI COMUNI | Si triplicano le assunzioni Viene aumentato dal 25 al 75% il turn over nei Comuni con più di 10mila abitanti. Per i più piccoli restano le regole attuali |
| TERREMOTO | Fondo da un miliardo all'anno per 3 anni Nelle zone terremotate vengono create zone franche urbane: zero tasse e contributi per due anni per le imprese |



Peso: 1-12%,3-40%

Le vie della ripresa

DEF E MANOVRA CORRETTIVA

Marcia indietro sul patent box

Marchi esclusi dalla detassazione come richiesto dalle linee guida Ocese

Alt all'iperammortamento

Il Mef fa saltare per motivi di copertura la norma che estendeva l'agevolazione al 2018

Split payment per tutte le quotate

Ok alla manovrina con lotta all'evasione e tagli di spesa - Sgravi di produttività anche alle aziende

**Marco Mobili
Marco Rogari
Gianni Trovati**

Lo split payment punta a raccogliere 1,2-1,3 miliardi, e per centrare l'obiettivo si allarga, oltre che a tutte le pubbliche amministrazioni, alle società controllate, anche indirettamente, e alle società quotate. La «scissione contabile», che in pratica mette in mano ai fornitori le fatture al netto dell'Iva perché quest'ultima viene girata direttamente all'Erario, dovrebbe poi imbarcare anche i professionisti, finora esclusi dal meccanismo.

Il Consiglio dei ministri ieri ha dato il via libera al decreto nato per attuare la manovra correttiva da 3,4 miliardi, e cresciuto negli ultimi giorni fino a imbarcare un pacchetto imprese e soprattutto le norme del decreto enti locali. E con qualche novità, a partire dall'arrivo della cedolare secca sugli affitti brevi Airbnb anche per chi affitta per non più di 30 giorni via internet (si veda il servizio a pagina 5). E il ritorno della garanzia dello Stato da 97 milioni per la realizzazione in Italia nel 2022 della Ryder Cup di Golf. Confermati gli sgravi alle imprese per i premi di produttività così come la prima tranche da 1 miliardo del fondo triennale "post-terremoto". Saltano invece alcune misure per la crescita: dall'estensione dell'iperammortamento e la semplificazione delle cartolarizzazioni sul credito alla norma "acchiappa-fondi".

Patent box senza marchi

Si materializza, invece, la marcia indietro sul patent box, come emerge dal comunicato di Palazzo Chigi: marchi esclusi dalla detassazione. Mentre si potenziano

gli incentivi alle quotazioni per le Pmi e vengono estese le agevolazioni per le start-up innovative.

Split payment

La correzione da due decimali di Pil chiesta da Bruxelles rimane però la protagonista del provvedimento, e in questa chiave è lo split payment a raccogliere lo sforzo maggiore. Uscite di scena le accise sui carburanti per la polemica politica delle scorse settimane, infatti, rimangono in campo solo i ritocchi a quelle sui tabacchi, che valgono 120-150 milioni, per cui tocca all'anti-evasione trovare il resto delle entrate necessarie. Per questa ragione, i tecnici del Mef hanno lavorato all'estensione della platea fino ad accogliere appunto tutte le società controllate, in via diretta e indiretta, dalle Pa centrali e locali, e le aziende quotate. Il decreto è stato approvato «salvo-intese», in una forma quindi aperta a successivi ritocchi tecnici, ma a quanto si apprende dovrebbe cadere la deroga che finora ha evitato lo split payment quando a fornire beni e servizi erano i professionisti.

Compensazioni e detrazioni

Confermata la stretta sull'uso indebito in compensazione dei crediti d'imposta e l'applicazione dell'Iva detraibile. Scende da 15 mila a 5 mila euro l'obbligo del visto di conformità per compensare imposte dirette, addizionali, sostitutive e Irap. Mentre per la detrazione Iva scatta l'obbligo di utilizzo con la dichiarazione relativa all'anno in cui è sorto il diritto alla detrazione e non più come opzione nei due anni successivi. Sempre in materia di Iva la compensazione del credito annuale o relativo a pe-

riodi inferiori all'anno, per importi superiori a 5 mila euro annui (prima erano 10 mila), può essere effettuata a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge.

Liti pendenti e mediazione

Confermata la chiusura delle liti pendenti in ogni grado di giudizio, compreso quello in Cassazione con il pagamento di tutti gli importi di cui indicato nell'atto impugnato in primo grado e degli interessi da ritardata iscrizione a ruolo calcolati fino al 60° giorno successivo alla notifica dell'accertamento. Sono escluse dalla rottamazione le liti fiscali su direttive comunitarie e sul recupero di aiuti di Stato.

Tagli alla spesa semi-lineari

L'altro pilastro della quadratura dei conti è nel taglio alle missioni e ai programmi di spesa dei ministeri (dai beni e servizi al riaccertamento residui). Al momento l'intervento non è cifrato, ma secondo le ultime ipotesi tecniche si aggirerebbe attorno ai 600 milioni con una componente "semi-lineare" di circa 400 milioni.

Tax expenditures e Rai

Almeno 20 milioni (ma anche di



Peso: 1-12%, 3-40%

più) dovrebbe arrivare da un primo assaggio di riduzione di alcuni crediti d'imposta previsti dalla legge di stabilità 2015, collegabili all'imposizione dei redditi di società per la quota di utili degli enti non commerciali, e dalla legge di Bilancio 2017 sul versante turismo per la riqualificazione delle strutture ricettive. La bozza del decreto lascia nelle casse dell'Erario l'extragettito accertato del canone Rai 2016.

Regioni e ospedali

Tra altri interventi con possibili ricadute sui conti pubblici quello, già concordato con le Regioni, per l'in-

troduzione dei «fabbisogni standard» anche nei tagli alle Regioni e per monitorare attraverso il sistema della fattura elettronica le spese farmaceutiche degli ospedali.

Sgravi-produttività

Accanto alla correzione, come annunciato dal governo, il decreto propone un pacchetto sviluppo in cui sono previste novità (anticipate sul Sole 24 Ore di ieri) sul fronte premi di produttività, con l'obiettivo di incentivare la contrattazione di secondo livello legata a incrementi di redditività e competitività, anche nelle Pmi, che fanno partecipazione. I «premi» avranno un

tetto unico a 3 mila euro (viene cancellata la possibilità di salire a 4 mila euro in caso di costituzione di comitati paritetici). Per il lavoratore resta la tassazione di favore al 10%. Ma al tempo stesso si introduce una forma di sgravio anche per le aziende che coinvolgono pariteticamente i dipendenti nell'organizzazione del lavoro. Per queste imprese (l'obiettivo è intercettare quelle più piccole), scatterà uno «sconto» fino ai primi 800 euro di premio erogato ai lavoratori: l'incentivo consisterà in una riduzione di 20 punti dell'aliquota contributiva (a carico del datore).

Le misure principali della manovra correttiva

SPLIT PAYMENT

Con questa misura il Governo vuole raccogliere 1,2-1,3 miliardi allargando, oltre che a tutte le pa, alle società controllate e alle società quotate. La «scissione contabile», che mette in mano ai fornitori le fatture al netto dell'Iva perché quest'ultima viene girata direttamente all'Erario, dovrebbe poi imbarcare anche i professionisti, finora esclusi dal meccanismo

SPENDING REVIEW

Tra i pilastri del decreto correttivo per far quadrare i conti come richiesto da Bruxelles c'è il taglio alle missioni e ai programmi di spesa dei ministeri: dai beni e servizi al riaccertamento residui. Un intervento che al momento non è ancora cifrato, ma secondo le ultime ipotesi tecniche si aggirerebbe attorno ai 600 milioni con una componente «semi-lineare» di circa 400 milioni

TAX EXPENDITURES

Almeno 20 milioni, ma anche di più, dovrebbero arrivare da un primo intervento di restyling e di riduzione dei crediti d'imposta. A cominciare da quelli previsti dalla legge di stabilità 2015 collegati all'imposizione dei redditi di società per la quota di utili degli enti non commerciali e dalla legge di Bilancio 2017 sul versante turismo per la riqualificazione delle strutture ricettive

ACCISE E GIOCHI

Previsto un aumento delle accise sui tabacchi. Saranno ritoccati gli oneri fiscali minimi con un decreto dell'Economia. L'obiettivo è ottenere un gettito di 120-130 milioni. Aumenta anche il prelievo (Preu) su slot e Vt dello 0,5%. Raddoppia la «tassa sulla fortuna» sui giochi (dal 6 al 12%). E si prevede anche l'anticipo della gara sui «gratta e vinci» per ottenere subito i 400 milioni previsti

LITI PENDENTI

Al via la «rottamazione» delle liti fiscali pendenti in ogni grado di giudizio, con il pagamento di tutti gli importi indicati nell'atto impugnato in primo grado e degli interessi da ritardata iscrizione a ruolo calcolati fino al 60° giorno successivo alla notifica dell'accertamento. Sarà possibile il pagamento in tre rate: entro il 30 settembre 2017 (40%), entro fine novembre l'altro 40% e al 30 giugno 2018 il restante 20%

PREMI PRODUTTIVITÀ

L'obiettivo del Governo è incentivare la contrattazione di secondo livello legata a incrementi di redditività e competitività, anche nelle Pmi, che fanno partecipazione. I premi di produttività avranno un tetto unico a 3 mila euro. Per il lavoratore resta la tassazione di favore al 10%. Ma al tempo stesso si introduce una forma di sgravio anche per le aziende che coinvolgono pariteticamente i dipendenti nell'organizzazione del lavoro

TURN OVER

Viene aumentato dal 25 al 75% il turn over nei Comuni con più di 10 mila abitanti. Per quelli più piccoli rimangono invece le regole attuali, che prevedono la possibilità di sostituire tre uscite ogni quattro nei Comuni fra mille e 9.999 abitanti e un turn over pieno in quelli più piccoli. Sale, dal 75 al 90%, il turn over dal 2018 per i Comuni che rispettano il pareggio di bilancio senza mantenere inutilizzati spazi finanziari

CITTÀ METROPOLITANE

Per le Città metropolitane torna la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione per la spesa corrente, senza però modificare i calcoli del pareggio di bilancio. Città metropolitane e Province, come negli scorsi anni, potranno approvare (entro il 30 giugno) un bilancio preventivo solo annuale. Cade invece la possibilità di rispettare il pareggio di bilancio solo nel consuntivo

TERREMOTO

Con la manovra correttiva viene creato un fondo da un miliardo all'anno per tre anni a favore delle aree del Centro Italia colpite dal sisma di agosto e ottobre. Risorse destinate sia agli investimenti per la ricostruzione sia per sostenere la ripresa delle attività produttive. Nelle zone terremotate vengono create zone franche urbane: zero tasse e contributi per due anni per le imprese



Il Def. Per quest'anno la crescita sale all'1,1%, effetti strutturali dalla correzione - Confermato il deficit 2017 all'1,2%

Effetto Pil-manovrina: deficit 2017 al 2,1%

Nel 2018 il debito scenderà a quota 131%

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La crescita di quest'anno sale all'1,1% nelle stime ufficiali, il deficit scende al 2,1% grazie all'effetto combinato di Pil e manovra correttiva mentre per il 2018 il target ufficiale resta confermato all'1,2 per cento. Per ora. L'obiettivo reale resta infatti quello di portarlo almeno all'1,8% in autunno, con il nuovo round di trattative con Bruxelles che accompagneranno la Nota di aggiornamento di settembre. Per 2018 e 2019, invece, la stima rimane ancorata all'1%, con un calcolo che il governo definisce prudenziale: «Potremo avere sorprese positive», ha detto il premier Paolo Gentiloni. Sorprese che, va aggiunto, dipendono anche dalle trattative con la Ue, perché una correzione meno pesante per il prossimo anno potrebbe dare più spazio alla crescita.

I numeri chiave del quadro macro-economico sono stati messi nero su bianco dal Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri insieme al Programma nazionale di riforma e al decreto omnibus nato dalla manovra correttiva. A permettere la chiusura del cerchio è proprio il ritocco di un decimale alla cresci-

ta 2017, che aiuta a limare il deficit di quest'anno e quindi accorcia la strada da percorrere in autunno nel confronto con la Ue. Un confronto non facile, anche perché non può essere spostato ulteriormente in avanti l'appuntamento con il pareggio di bilancio strutturale, ora in calendario per il 2019.

La sfida non rimane comunque semplice, anche per i tanti compiti che attendono la prossima legge di bilancio. Il primo, visti i valori in gioco, è quello della nuova sospensione delle clausole di salvaguardia da 19,5 miliardi: il Def approvato ieri conferma infatti l'impegno a evitare gli aumenti delle aliquote Iva (dal 10 al 13% e dal 22 al 25%) con il loro rischio di tradursi in effetti recessivi su una crescita ancora bisognosa di sostegno. Per offrirlo, il Def rilancia l'impegno alla riduzione del costo del lavoro, che dovrebbe tradursi in manovra d'autunno nella decontribuzione triennale per i neoassunti con meno di 35 anni, e la spinta agli investimenti pubblici. Confermato, e non poteva essere altrimenti, anche l'impegno di ridurre il debito, che dovrebbe portarsi dal 132,5% di quest'anno al 131% del 2018 per scendere al 128,2% l'anno successivo e al 125,7% nel 2020. Ad aiutare dovrebbero essere anche i pro-

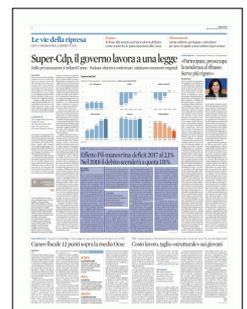
venti dalle privatizzazioni, fissati a 5 miliardi circa all'anno per il prossimo triennio.

Traghi impegni della legge di bilancio rilanciati dal Def c'è poi quello del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego con gli 85 euro medi promessi dall'intesa fra governo e sindacati del 30 novembre. Per centrare l'obiettivo, il Def prevede per il prossimo anno uno stanziamento aggiuntivo da 1,6 miliardi a carico del bilancio dello Stato, a cui si aggiungono circa 1,2 miliardi che dovranno essere individuati nel fondo sanitario e nei bilanci di Regioni ed enti locali per i loro dipendenti. Con i fondi già messi a disposizione dalle ultime due manovre, il rinnovo dei contratti costerà quindi poco più di 5 miliardi. Non solo, perché il Documento di economia e finanza guarda ovviamente al prossimo triennio, e quindi comincia a stimare gli impegni per la tornata successiva: 2,3 miliardi per il 2019 e 4,6 per il 2020. In questo quadro, l'avanzo primario, all'1,7% quest'anno, crescerebbe al 2,5% nel 2018 per arrivare al 3,1% nel 2019 e al 3,4% nel 2020. Il governo scommette poi su un'ulteriore riduzione del peso della spesa per interessi, dal 3,9% di quest'anno al 3,7% del prossimo.

Le prospettive delineate dal Def varato ieri riaccendono i motori della revisione strutturale della spesa e della revisione delle tax expenditures. Da quest'anno, come previsto dalla riforma della legge di bilancio, la programmazione economica del governo non si limita ai numeri della finanza pubblica ma guarda anche agli «indicatori di benessere equo e sostenibile». I parametri, che l'Italia è la prima ad adottare nella Ue, si concentrano su reddito, disuguaglianza, lavoro ed emissioni di anidride carbonica.

IL QUADRO

Ad aiutare intervengono privatizzazioni per 5 miliardi all'anno nel triennio
Scommessa sulla discesa della spesa per interessi



Peso: 14%

Il Consiglio dei ministri. Padoan: stime prudenti sul Pil, le rivedremo al rialzo - Tensioni con Calenda sull'iper ammortamento - La soddisfazione di Renzi: è passata la nostra linea del no a Iva e accise

Gentiloni: conti in ordine senza aumenti di tasse

Emilia Patta

ROMA

«Il lavoro del governo continua, e continua con il binomio riforme-crescita». Paolo Gentiloni scende nella stampa di Palazzo Chigi, al termine del Consiglio dei ministri che ha varato da una parte il Documento di economia e finanza assieme al Piano nazionale delle riforme e dall'altra la "manovrina" da 3,4 miliardi chiesti da Bruxelles, con la tranquillità di chi può dire che «i conti sono in ordine, e senza aumentare le tasse». Non ci sarà aumento di Iva né di accise sulla benzina, dunque, come pure inizialmente si era ventilato. E naturalmente la soddisfazione a Largo del Nazareno è alta: alla fine è passata la linea Fanucci (il deputato renziano che raccolse una quarantina di firme alla Camera contro l'ipotesi ventilata dal Mef di aumentare le accise). «Fanucci batte Calenda a zero, e il Pd batte i tecnici del Mef», è la battuta che circolava ieri sera tra i vertici del Pd. L'ex premier e segretario in pectore Matteo Renzi ha trascorso la giornata

nata nella sua Firenze, ma al termine del Cdm commentava come «risultato straordinario» quanto approvato. Da quando Gentiloni ha incontrato i parlamentari del Pd - rimarca con i suoi - la gestione del Def e della "manovrina" è tornata sui consueti binari politici e il partito di maggioranza relativa in Parlamento ha ripreso le redini. E un ruolo importante nel coordinamento tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno lo hanno avuto nelle ultime due settimane il ministro per l'Agricoltura Maurizio Martina (che corre in tandem con Renzi per le primarie del 30 aprile) e la sottosegretaria a Palazzo Chigi Maria Elena Boschi. Quanto a quella che Renzi chiama «la fake news del buco da 3 miliardi», la verità dell'ex premier è che il suo governo ha lasciato un «tesoretto» di 47 miliardi per gli investimenti. Miliardi prontamente entrati nel piano di investimenti contenuto nel Dpcm approvato ieri assieme al Def.

Resta il nodo del deficit del 2018, per ora confermato all'1,2% ma con l'obiettivo di ottenere margini di

flessibilità in più da Bruxelles, come ha spiegato lo stesso Gentiloni: «Sul 2018 c'è una previsione di deficit del patto di stabilità europeo molto severa e rispetto alla quale noi lavoreremo nei prossimi mesi perché la discussione avviata in Ue possa portare a esiti positivi». Un prudenza, questa di Padoan sul deficit in attesa della trattativa con Bruxelles, per una volta condivisa anche da Renzi oltre che da Gentiloni, e sulla quale non ci sono state particolari discussioni. Qualche screzio c'è invece stato con il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda, che ha visto bocciata in extremis la sua proposta di estendere a tutto il 2018 l'iper ammortamento. E che potrebbe avere un confronto nei prossimi giorni con Gentiloni sulle sue misure, a partire dalle liberalizzazioni.

Le previsioni del Def sono prudenti e conservative anche sul fronte della crescita (1,1% quest'anno e 1% nel 2018 e 2019), che lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan prevede «saranno corrette al rialzo». Padoan rimarca da parte sua il confermato impegno

sulle privatizzazioni contenuto del Pnr (altro fronte di potenziale scontro, in futuro, con il Pd renziano) e sottolinea l'importanza del nuovo strumento di Benessere equo e sostenibile (Bes) inserito nel Def: si tratta di quattro indicatori per misurare il benessere non solo in base al Pil e che il nostro Paese adotta per primo tra quelli del G7: reddito medio disponibile, indice di disuguaglianza, tasso di mancata partecipazione al lavoro ed emissioni di Co2 e di altri gas alteranti.



Premier. Paolo Gentiloni



Peso: 12%

INTERVISTA ■ Carlo Calenda ■ Ministro dello Sviluppo economico

«Sulle politiche per energia e clima nessun indietreggiamento»

Carmine Fotina

■ **Ministro Calenda, il mancato accordo al G-7 Energia su una dichiarazione congiunta mette a rischio gli obiettivi dell'Accordo di Parigi?**

Al contrario sei Paesi su sette, e l'Unione europea, hanno ribadito in modo fermo la volontà di perseguirli. Abbiamo preso atto del fatto che la nuova amministrazione Usa sta rivedendo molte delle sue politiche, tra cui quelle legate al cambiamento climatico e all'Accordo di Parigi. Per questo abbiamo deciso di evitare una dichiarazione congiunta che inevitabilmente sarebbe stata troppo vaga su un tema per noi cruciale. Su tutti gli altri punti del dibattito il dialogo con gli Usa è stato molto costruttivo. Abbiamo lasciato aperta la porta in modo che nel prossimo vertice a Taormina la nuova amministrazione possa pronunciarsi su questa tematica. Per quanto riguarda l'Italia nella Strategia energetica nazionale spiegheremo come intendiamo raggiungere gli obiettivi europei al 2030 investendo su rinnovabili, efficienza energetica e gas. Vogliamo arrivare ad indicare con il ministro Galletti un percorso e una tempistica per l'uscita definitiva dal carbone. Sarà però importante il coordinamento con l'Europa per evitare di trovarsi poi nella paradossale situazione di importare dall'estero energia prodotta magari con la lignite.

Il G-7 si è aperto mentre andava in scena l'ennesimo stop al gasdotto Tap. Si può fare ancora affidamento sui nuovi corridoi del gas?

Il gas è fondamentale per ridurre le emissioni e accompagnare il phase out del carbone. Rimarrà un'energia di transizione finché non sarà risolto il problema dell'intermittenza delle energie rinnovabili. Il Tap da questo punto di vista è cruciale per la sicurezza energetica

italiana, non solo perché potrà soddisfare il 13% del nostro fabbisogno già nella prima fase, ma anche perché rappresenta una diversificazione delle fonti. La dipendenza europea delle forniture di gas dalla Russia resta notevole e quindi si è discusso su come promuovere nuove fonti di approvvigionamento, come il progetto di gasdotto EastMed da Israele, e le possibilità di far arrivare in Europa carichi di Gnl dagli Usa e in futuro anche dal Canada.

Al netto delle scelte americane, la transizione verso un'economia decarbonizzata impatterà sulla sicurezza del fabbisogno e sui livelli di competitività delle varie industrie mondiali. L'Italia è preparata?

La transizione energetica si coniuga con la sicurezza energetica e con la competitività. L'incremento delle rinnovabili porterà una riduzione della

dipendenza da fonti fossili importate, che è sempre stato il punto più debole dell'Italia. Sul mercato elettrico stiamo lavorando per creare un nuovo segmento di mercato utile a mantenere l'adeguatezza della capacità e dare le risorse di flessibilità necessarie al completo utilizzo dell'energia. Il sistema sarà aperto oltre che alla generazione convenzionale, alle rinnovabili in grado di fornire il servizio richiesto, alla domanda attiva e alle nuove tecnologie. Anche l'efficienza energetica è un settore dove punteremo molto, continuando ad operare secondo un'ottica di costo/efficacia. In più, ci sono le misure a difesa della competitività che il Governo ha già definito.

Può anticiparci su che cosa punterete?

Dopo Industria 4.0, il mio obiettivo prioritario sarà la SEN e il varo del pacchetto energia che punterà a ridurre il differenziale di prezzo dell'energia elettrica pagato dalle imprese italiane rispetto ai concorrenti europei. Nell'immediato, interverremo sulla quota della bolletta (circa il 25%) che costituisce la parte degli oneri di sistema legata agli incentivi per le rinnovabili: li ridurremo in modo deciso sulle industrie manifatturiere più energivore, esposte alla concorrenza internazionale. Siamo in attesa della decisione della Commissione Ue. Dobbiamo chiudere il gap

con la Germania, e il nuovo schema assicurerà questo risultato. Ricordo che per quanto riguarda il vecchio schema per le imprese energivore, dopo due anni di blocco, a novembre abbiamo reso disponibili 1,2 mld di arretrati alle imprese. Cisaranno poi provvedimenti per le imprese gasivore e il corridoio di liquidità che aiuterà l'allineamento dei prezzi del gas tra il TTF e il PSV.

Basterà per allinearci ai nostri competitor?

Guardando al lungo termine, e agli impegni della Cop 21, una politica di phase out dai combustibili fossili e una riduzione del nucleare potrà far convergere Paesi come Germania e Francia verso un mix energetico "leggero" simile al nostro, ossia gas e rinnovabili. Anche per questo la transizione energetica è per l'Italia un buon affare.



Ministro. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda



Peso: 16%

Allo studio un provvedimento che definisce come trasferire e cedere le partecipate di Stato

Privatizzazioni: 5 miliardi l'anno Pronta la norma per la super-Cdp

Il governo vuole riattivare le privatizzazioni - per 5 miliardi l'anno - con il riassetto della Cdp. Pronto il testo che prevede la possibilità di trasferire partecipazioni del Mef (Poste, Eni, Enel, Leonardo, StM, Enav) alla Cassa coinvolgendo come azionisti fondazioni bancarie, casse previdenziali ma anche banche e fondi

estri. Tra gli strumenti finanziari da cedere: azioni ordinarie, privilegiate e bond subordinati.

Laura Serafini ▶ pagina 2

Le vie della ripresa

DEF E MANOVRA CORRETTIVA

Il piano

In base alla norma un Dpcm dovrà definire come trasferire le partecipazioni alla Cassa

Gli strumenti

Azioni ordinarie, privilegiate e subordinati per aprire il capitale senza cambiare la governance

Super-Cdp, il governo lavora a una legge

Dalle privatizzazioni 5 miliardi l'anno - Padoan: obiettivi confermati, valutiamo strumenti originali

Laura Serafini

Il governo Gentiloni sceglie la strada di una nuova cornice legislativa per riattivare il percorso delle privatizzazioni attraverso il riassetto della Cassa depositi e prestiti. Il testo normativo, un articolo declinato in cinque commi, è stato predisposto con l'obiettivo di inserirlo in un decreto legge. Una possibilità potrebbe essere il decreto Omnibus, andato ieri all'esame del Consiglio dei ministri.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribadito che «i numeri sulle privatizzazioni sono confermati, troveremo modo e canali anche originali per gestire questo aspetto che dà molteplici benefici non solo per la riduzione del debito ma anche per un aumento dell'efficienza delle società pubbliche». Anche se il target annuale scende dallo 0,5 allo 0,3% di Pil, pari a 5 miliardi. E ha poi chiarito che «nel Def c'è l'impegno», mentre sugli strumenti nuovi - leggi il progetto super Cdp - «sono state scambiate delle idee con obiettivo di tornarci a breve sopra con l'impegno di prendere eventualmente decisioni concrete».

Il trasferimento delle partecipazioni azionarie detenute dal ministero dell'Economia in società quotate non avrebbe bisogno di un nuovo avallo normativo: è già pos-

sibile farlo, come avvenuto con la quota del 35% di Poste girata alla Cassa lo scorso anno. Ma l'esecutivo ha deciso di codificare in una norma ad hoc il processo, probabilmente per metterlo al riparo da qualsiasi ostacolo legale. E forse anche per testarne l'effettiva sostenibilità politica in parlamento, al cui vaglio il decreto dovrebbe passare per la conversione in legge. Il testo prevede la possibilità di trasferire partecipazioni del Mef, anche indirette, alla Cdp o a società partecipate dalla Cassa. Questi trasferimenti possono avvenire anche nella forma di conferimenti (quindi senza un acquisto). I passaggi devono essere stabiliti con un Dpcm che può specificare se le partecipazioni vengono trasferite con la governance, o se questa resta al Mef (come oggi accade per Eni e Poste).

L'aspetto più interessante riguarda gli strumenti finanziari che possono essere utilizzati per la privatizzazione e le categorie di azionisti che possono essere coinvolti. Varibadito che il piano, prima ancora che per consentire al Mef di fare cassa, ha l'obiettivo di rafforzare dal punto di vista patrimoniale la Cdp e consentirle maggiori possibilità di intervento nell'economia, anche per difendere l'italianità delle aziende nazionali.

I soggetti individuati dalla norma sono le fondazioni bancarie, già azioniste di Cdp. E poi casse previdenziali e fondi pensione. E infine il mercato: banche, assicurazioni, fondi di investimento anche esteri. Per ogni categoria è immaginato uno strumento diverso, con l'obiettivo che - pur a fronte di un ampliamento della gamma degli azionisti - la governance di Cdp non ne risulti modificata. Azioni ordinarie (con diritto di voto) per le fondazioni, che sembrano interessate a investire. Azioni privilegiate per gli enti previdenziali (va capito bene se possono investire) e fondi pensione: cedola più alta, poca voce in capitolo. Obbligazioni subordinate (che hanno anche un valore di equity e non solo di debito per Cdp) per tutti gli altri investitori: rendimento elevato, nessun ingresso nel capitale. La liquidità raccolta con



Peso: 1-3%, 2-35%

bond e azioni privilegiate (che il Mef non potrebbe vendere) sarebbe utilizzata da Cassa per comprare le partecipazioni (anche solo alcune di esse) dallo Stato. La possibilità di conferire le partecipazioni in un veicolo controllato da Cdp consente a quest'ultima di stabilizzare conto economico e rendimento (oggi è pari al 4%) e sterilizzare l'impatto sui conti della capogruppo derivante dalle minusvalenze.

Il progetto va definito nel dettaglio, ma ha il pregio di essere a geometria variabile. Ad esempio, si potrebbe partire già da quest'anno con il passaggio di alcune partecipazioni e l'emissione di azioni ordinarie da far sottoscrivere alle fondazioni. Le quote nel mirino sono Poste, Leonardo, StM, Enav, Enel (senza governance), Eni. Il valore complessivo è circa 20 miliardi che incrementerebbero la valutazione di Cdp, consentendo al Mef di immaginare un percorso di dismissioni, ad esempio, da 5 miliardi in 4 anni.

rebbelavalutazione di Cdp, consentendo al Mef di immaginare un percorso di dismissioni, ad esempio, da 5 miliardi in 4 anni.

L'AZIONARIATO

Tre le categorie dei nuovi soci: fondazioni, casse previdenziali e fondi anche esteri. Per ciascuna uno strumento finanziario diverso

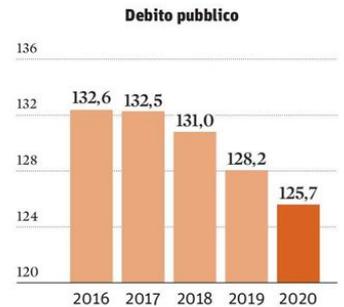
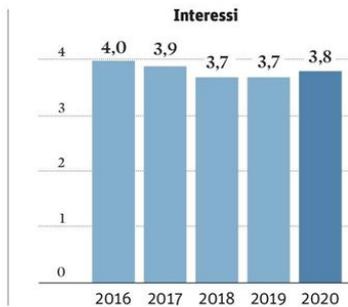
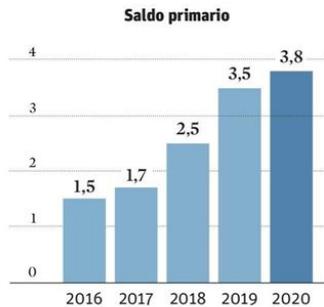
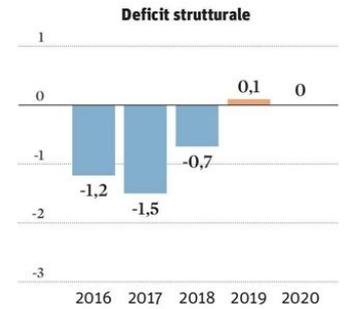
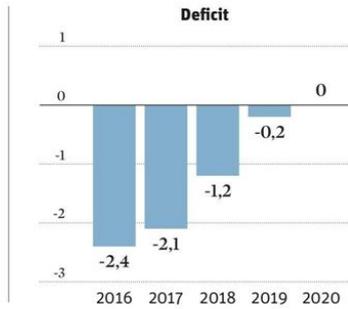
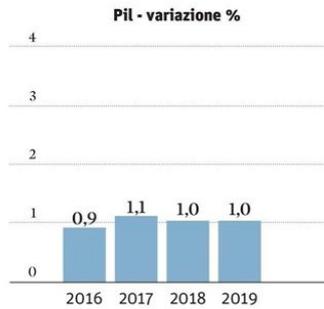
LA PAROLA CHIAVE

Cdp

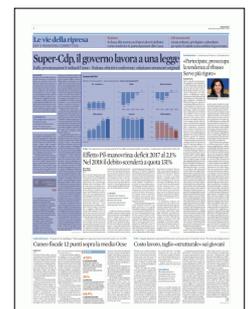
● La Cassa depositi e prestiti è una società per azioni a controllo pubblico: lo Stato detiene l'80,1% del capitale, il restante 18,4% è posseduto da un gruppo di 64 Fondazioni di origine bancaria. Cdp gestisce una parte importante del risparmio degli italiani, il risparmio postale, che convoglia in favore della crescita del Paese, finanziando i principali settori di interesse strategico: reti di trasporto e servizi pubblici locali, edilizia pubblica e social housing, energia e comunicazioni, sostegno alle Pmi ed export finance, ricerca e innovazione, ambiente ed energie rinnovabili

I numeri del Def

Indicatori di finanza pubblica – Quadro programmatico. Valori in percentuale del Pil



Fonte: Def



Peso: 1-3%, 2-35%

Così ha definito la manovra correttiva Lapecorella, dg Finanze del ministero dell'Economia

È un mostro di provvedimento

Non risolve alcun problema ma guadagna soltanto tempo

DI MARIO SECHI

Il mostro. «Di colpo si è materializzato questo mostro di provvedimento». A cosa si riferisce questa frase? Alla manovra correttiva di bilancio che è stata presentata ieri. Chi l'ha pronunciata? **Fabrizia Lapecorella**, direttore generale Finanze del ministero dell'Economia.

Mostro, niente male. Un provvedimento che viene presentato come il miracolo che non alza le tasse e poi prevede di incassare più soldi da rottamazione delle cartelle, pignoramenti, split payment, alcolici, tabacchi e giochi, è in effetti un mostro. C'è stata una battaglia tra il ministro dell'Economia, il Pd e **Renzi** (segretario che non c'è ma c'è) per un paio di miliardi (3.4 miliardi di correzione), quando si giocherà la partita vera della legge di stabilità (quanti miliardi? 30 teorici, 20 probabili, 10 dichiarabili) in settembre/ottobre, scorreranno fiumi di inchiostro simpatico sulla fine dell'austerità e bischerate simili. Il conto? Arriverà, state sereni.

Il cambio di passo, se guardiamo il livello di imposizione fiscale sulle famiglie dov'è? Non c'è, siamo al giochino dei vasi comunicanti: cancello o diminuisco un'imposta che poi magicamente appare in altra forma altrove. Lo dice l'Istat, non il titolare di List: «Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio aumentano dell'1,7 per cento: la contenuta crescita delle imposte sul reddito (0,5 per cento) è controbilanciata dal consistente aumento (+43,2 per cento) delle altre imposte correnti che, nel 2016, includono anche il canone di abbonamento televisivo per uso privato delle famiglie (pari a circa 2 miliardi). La dinamica delle imposte sul reddito è frenata dalla forte contrazione delle ritenute sui redditi da capitale (-17,7 per cento), in presenza di una crescita dell'Irpef dell'1,3 per cento».

Ci sono ancora dubbi? Andiamo avanti, parla sempre l'Istat: «Nel 2016 non si modifica, rispetto all'anno precedente, l'incidenza del prelievo fiscale corrente sul reddito disponibile, pari al 15,9 per cento. Considerando l'impatto delle imposte sulla produzione, che includono l'Imu e la Tasi, l'incidenza del prelievo fiscale sulle famiglie si riduce di 0,3 punti percentuali rispetto al 2015, portandosi al 16,2 per cento del reddito disponibile. Le imposte in conto capitale versate dalle famiglie consumatrici ammontano a 4,9 miliardi di euro, quasi completamente attribuibili alla regolarizzazione delle attività finanziarie e patrimoniali costituite o detenute all'estero (voluntary disclosure). L'onere fiscale complessivo sostenuto dalle famiglie nel 2016 rappresenta il 16,6 per cento del reddito disponibile (16,5 nel 2015)». Sintesi: non è cambiato nulla.

Per l'Euro. **Lorenzo Codogno e Giampaolo Galli** hanno scritto un capitolo del libro *Europa sfida per l'Italia*, stampato dall'università Luiss. Cosa sostengono? Che uscire dall'euro non è una soluzione, nel senso che l'Italia continuerebbe ad avere bisogno di riforme strutturali per la crescita, le stesse che servono per rimanere competitivi nell'euro. I problemi dell'Italia sono prevalentemente «fatti in casa» e non dipendono da fattori esterni, quali la moneta unica. Non esiste un modo per uscire dall'euro che non sia portatore di grave instabilità finanziaria, che complicherebbe ulteriormente i problemi dell'economia reale.

Uscire dall'euro non è una soluzione, nel senso che l'Italia continuerebbe ad avere bisogno di riforme strutturali per la crescita, le stesse che servono per rimanere competitivi nell'euro. I problemi dell'Italia sono prevalentemente «fatti in casa» e non dipendono da fattori esterni, quali la moneta unica. Non esiste un modo per uscire dall'euro che non sia portatore di grave instabilità finanziaria, che complicherebbe ulteriormente i problemi dell'economia reale.

Contro l'Euro. Su *Milano Finanza*, **Paolo Savona** invia una lettera aperta a **Ferruccio de Bortoli** che sul *Corriere della Sera* ha scritto su quanto ci costerebbe l'Italexit. Cosa dice Savona? Questo:

Allo stato dei fatti, i fondamentali dell'economia non sono tali da giustificare l'attesa di una svalutazione della neolira:

1. abbiamo un surplus relativamente elevato di bilancia corrente estera, che *The Economist* pone nell'ordine di 2,5

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



per cento di pil (47,5 mld di dollari), un risparmio in eccesso che l'Italia non può mobilitare perché i privati non investono e lo Stato non può spendere, anzi deve accrescere (vedi manovra in corso);

2. l'inflazione al consumo è di poco inferiore al resto dell'euroarea;

3. La crescita della domanda aggregata è molto fiacca, quasi la metà dell'euroarea, e la produzione industriale in calo (-0,5 per cento). Le ragioni economiche di una svalutazione grave, seguita dall'inflazione e da una

crescita reale modesta, come tu e Lorenzo Forni sostenete, non esistono; semmai dovrebbe accadere il contrario, ossia la neo-lira si dovrebbe apprezzare e l'inflazione ridursi.

Trump e il Papa. Francesco e The Donald non si incontreranno a Taormina a margine del vertice del G7. Lo scrive il *Financial Times* di ieri, ma, da entrambi i fronti, si sottolinea come non vi sia alcun pregiudizio.

Traduzione: l'incontro presto o tardi ci sarà. Entrambi hanno bisogno di trovare temi da

condividere. **Wojtyla** fece le sue rivoluzioni con **Reagan**, **Bergoglio** da solo può pregare, coinvolgere le masse, ma la traduzione politica poi si fa con una potenza che condivide almeno una parte dell'agenda.

Il Foglio.it - List



Pier Carlo Padoan



Peso: 52%

Relazioni industriali. Dopo un'iniziale incertezza centrali gli accordi collettivi

Welfare e premi di risultato rafforzano il secondo livello

Giampiero Falasca

■ Nel periodo successivo all'attuazione del **Jobs Act** le **relazioni industriali** hanno vissuto fasi alterne.

Se guardiamo al livello più strettamente politico, è mancata una visione complessiva, da parte del Governo, del modello cui ispirare i rapporti con le **parti sociali**.

Prima dell'approvazione definitiva della riforma, il Governo ha volutamente abbandonato il tradizionale metodo della concertazione, rifiutando qualsiasi negoziazione preventiva con le parti sociali sul testo della riforma.

Dopo questo strappo iniziale, e dopo l'approvazione dei decreti attuativi della riforma del lavoro, il Governo ha fatto una vigorosa marcia indietro.

In occasione della definizione dell'Ape, l'anticipo pensionistico, è stato riabilitato il metodo della concertazione nella sua versione più classica (è stato trovato un accordo con le organizzazioni sindacali prima di completare l'iter parlamentare). Successivamente, dopo il referendum costituzionale e il cambio di premier, l'approccio è cambiato anco-

ra, in quanto il Governo ha ritenuto prioritario non andare allo scontro con una parte del sindacato, sacrificando sull'altare di questa scelta le norme sui voucher e gli appalti.

Queste forti incertezze del quadro politico non hanno condizionato troppo il quadro normativo (a parte il recente infortunio su voucher e appalti); le norme del Jobs Act hanno salvaguardato il tradizionale sistema di rinvio alla contrattazione collettiva come fonte integrativa di quella legale (come si vede bene nel decreto legislativo n. 81/2015), enfatizzando anche la tendenza rafforzare il secondo livello contrattuale.

Questo rafforzamento è stato aiutato anche dalle norme sulla retribuzione di risultato e sul welfare aziendale (estranei al Jobs Act, ma frutto della stessa stagione legislativa), che hanno confermato la centralità degli accordi collettivi e la preferenza verso l'intervento regolatorio degli accordi aziendali o territoriali.

La contrattazione collettiva ha raccolto queste sollecitazioni, valorizzando sempre più il secondo livello contrattuale come sede per la distribuzione

della retribuzione di produttività, per l'introduzione del welfare aziendale e l'adattamento del lavoro flessibile ai singoli contesti aziendali.

In questo contesto, merita una menzione speciale, per la sua carica fortemente innovativa, l'accordo di rinnovo del **Ccnl dei metalmeccanici**, siglato nel novembre scorso.

Tale accordo ha rivoluzionato i rapporti tra primo e secondo livello contrattuale. I minimi retributivi fissati a livello nazionali assumono un ruolo di mera garanzia di salvaguardia del potere di acquisto (crescono solo in funzione del tasso di inflazione reale, calcolato a consuntivo, e non più in anticipo).

L'effettiva crescita delle retribuzioni viene demandata interamente al secondo livello contrattuale, con una netta preferenza per gli aumenti di natura variabile e collettiva.

Questa preferenza si traduce nella regola che stabilisce l'assorbimento degli aumenti di natura fissa riconosciuti al lavoratore, i quali si compensano con gli incrementi retributivi definiti a livello nazionale (assorbimento che, invece, non si

verifica per gli incrementi variabili definiti con accordo collettivo); completa questo assetto la clausola che, in coerenza con la legge di stabilità per il 2016, collega i premi di risultato al raggiungimento di obiettivi incrementali e variabili.

Questo contratto si candida ad aprire una nuova stagione per relazioni industriali, in quanto crea le condizioni ideali per premiare la produttività individuale e collettiva, senza generare costi insostenibili per le aziende che non sono in condizione di sostenere una crescita delle retribuzioni.

IL «CASO» METALMECCANICI

Nel nuovo Ccnl rivoluzionati i minimi retributivi fissati a livello nazionale che hanno un ruolo di mera garanzia del potere d'acquisto

Le tappe

01 | JOBS ACT

Salvaguardata la contrattazione collettiva rafforzando il secondo livello

02 | WELFARE AZIENDALE

Confermata la centralità degli accordi collettivi e la preferenza verso l'intervento regolatorio degli accordi aziendali o territoriali

03 | METALMECCANICI

Con il Ccnl siglato a novembre scorso l'effettiva crescita delle retribuzioni viene demandata interamente al secondo livello contrattuale



Peso: 14%

Il Pnr. Impegno del governo sulla decontribuzione per prime assunzioni: si farà entro l'anno - Più risorse alla delega povertà

Costo lavoro, taglio «strutturale» sui giovani

■ Il governo conferma l'impegno di varare, nel corso del 2017, «misure strutturali» di decontribuzione del costo del lavoro: le parole (piuttosto generiche) sono state messe nero su bianco nel «Pnr», il «Piano nazionale delle riforme», esaminato ieri dal Consiglio dei ministri.

Finita l'era della decontribuzione generalizzata targata Jobs act (piena nel 2015, ridotta al 40% lo scorso anno) l'esecutivo sta studiando una misura ad hoc per i giovani (tra i 32 e i 35 anni), da inserire in autunno nella prossima legge di Bilancio. L'idea è quella di mettere in campo uno sgravio per tre anni a favore del primo impiego dei ragazzi, che secondo i primissimi calcoli dei tecnici di palazzo Chigi potrebbe fruttare 50-60 mila assunzioni aggiuntive di giovani l'anno. La misura avrebbe un costo iniziale di 1 miliardo per poi attestarsi tra 3-4 miliardi a regime. Resta da vedere se, in prospettiva, e risorse permettendo, si potrà arrivare a un taglio strutturale del cuneo, per tutti,

vecchi e nuovi assunti, da ripartire o in parti uguali imprese-lavoratori, oppure due terzi imprese, un terzo lavoratori.

Sempre sul fronte lavoro, si conferma anche un intervento mirato sui redditi familiari più bassi «per rendere vantaggioso il lavoro del secondo percettore di reddito» (di solito, la donna) attraverso un rafforzamento delle detrazioni fiscali (che potrebbero interessare, a seconda della tipologia di nucleo, lavoro dipendente, autonomo, figli a carico).

La concorrenza è un altro dei pilastri del Pnr. L'Italia in realtà arriva a questo appuntamento con un curriculum non proprio eccellente agli occhi della Ue. Perché la prima legge annuale per la concorrenza, adottata dal consiglio dei ministri nel febbraio 2015, è ancora ferma in Aula al Senato (è stata calendarizzata per il 20 aprile e si dovrebbe procedere con il ricorso alla fiducia). Il Pnr dà conto della volontà di chiudere rapidamente l'iter, che dopo Palazzo Madama prevederà un rapido e ultimo pas-

saggio alla Camera. Dopodiché si dovrebbe già mettere in cantiere la nuova legge. Per ora si parla in senso lato di un provvedimento da adottare, ma ci sarebbe l'orientamento di abbandonare la formula del disegno di legge, che si è mostrata estremamente complicata da gestire in Parlamento, preferendole quella del decreto legge.

Il Pnr rafforzerà ulteriormente gli interventi per l'inclusione partendo dalle previsioni contenute nella delega povertà, che quest'anno stanziava 1,620 miliardi per finanziare l'allargamento della Sia, risorse che salgono a 1,7 miliardi l'anno venturo. In particolare si punterebbe a estendere il reddito di inclusione anche a nuclei che, oltre ad avere i requisiti già previsti, hanno anche al loro interno un disoccupato over 55enne.

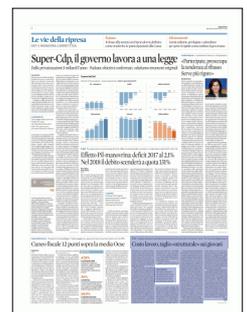
«Un elemento di novità nel Def ha spiegato ieri sera il ministro Padoa-Schioppa - riguarda il benessere e l'inclusione sociale, con il concetto di benessere equo e sostenibile come parte integrante della strategia economica, con un primo set di

quattro indicatori di come gli obiettivi di benessere sono sostenuti dalle politiche del governo». L'Italia si trova in buona posizione - ha sostenuto il ministro - per dire che non solo si pensa alla crescita ma si fanno politiche che «migliorano il benessere e l'inclusione sociale».

**C. Fo.
Cl. T.**

CONCORRENZA

Oltre all'accelerazione del via libera alla Camera sul Ddl l'esecutivo punta ad approvare un nuovo provvedimento, forse Dl



Peso: 10%

APPALTI PUBBLICI

Decreto correttivo
in Cdm domani

Mauro Salerno ▶ pagina 16

Contratti pubblici. Il decreto correttivo in Cdm giovedì

Subappalti, in house e Ppp: restano i vincoli del Codice

Mauro Salerno

ROMA

■ Nessuna modifica sostanziale alla disciplina dei subappalti, dei lavori in house delle concessionarie autostradali e anche delle operazioni di project financing. Rispetto alla bozza varata in prima battuta a fine febbraio il Governo è pronto a fare marcia indietro su alcune delle correzioni di maggiore impatto rispetto alla riforma appalti varata l'anno scorso, adeguandosi ai rilievi mossi dal Parlamento e dal Consiglio di Stato. Il decreto correttivo è alle ultime limature in vista dell'approvazione finale. Avrebbe dovuto essere esaminato già nella seduta del Consiglio dei ministri di ieri, ma l'eccezionale "carico" di provvedimenti legato al varo contestuale di "manovrina" e Documento di programmazione economica (Def) ha consigliato di spostarne l'esame a una nuova seduta in programma già domani. Slittare ancora significherebbe di fatto rischiare di andare oltre il termine imposto dalla legge delega che scade il 19 aprile.

Dopo le ultime revisioni dei tecnici di Porta Pia, la nuova bozza del decreto legislativo

oggi sarà in mano al Dipartimento affari legislativi di Palazzo Chigi per l'ultimo esame. Finora la scelta di fondo è stata quella di adeguare il testo a tutte le richieste di modifica che sono arrivate dal Parlamento, oltre alle prescrizioni di Palazzo Spada.

Sul subappalto, allora, uno dei punti più "controversi" dell'intero provvedimento, tutto dovrebbe rimanere come adesso. Nessuna «liberalizzazione» dei subaffidamenti come ha chiesto la Commissione europea in risposta a un esposto presentato dai costruttori. Il tetto per i subaffidamenti rimane ancorato al 30% da calcolare sull'intero importo dell'appalto (invece che sulla sola categoria prevalente, come prevedeva la bozza di febbraio). Il rischio - paventato nella lettera inviata pochi giorni fa dalla Dg Mercato interno di Bruxelles - è quello di andare incontro a una procedura di infrazione. Ma sul punto per ora pesano di più le «condizioni» messe nero su bianco da Camere e Palazzo Spada.

Per lo stesso motivo resterà inalterata anche la disciplina dei lavori delle autostrade. Tra

12 mesi il «sistema 80-20» che obbliga i concessionari a mandare in gara l'80% dei lavori entrerà in vigore senza gli sconti previsti dalla prima bozza per le opere di semplice manutenzione. Sul Ppp torna nel cassetto la proposta di innalzare dal 30% al 49% il tetto massimo al contributo pubblico su cui si era speso personalmente anche il ministro Graziano Delrio. Seguendo lo stesso ragionamento qualche limatura arriverà anche sul fronte della progettazione. Le deroghe al divieto di appalto integrato verranno ridimensionate, eliminando la possibilità di appaltare insieme progetto e lavori nei casi di urgenza e riducendo da 18 a 12 mesi la riapertura del termine per mandare in gara i progetti definitivi già approvati alla data di entrata in vigore del nuovo codice (19 aprile 2016). Va verso la conferma, invece, la possibilità di affidare insieme progetto e lavori nel caso di interventi ad alto tasso di tecnologia.

Sul Correttivo oggi si farà sentire anche la voce delle imprese. In vista dell'approvazione finale il tavolo unitario che riunisce la filiera delle costruzioni (Ance, artigiani, coop,



Peso: 1-1%, 16-15%



piccole imprese e società di ingegneria dell'Oice) diffonderà un documento in cui si ricorda al Governo che esistono almeno sette «criticità» di mercato da risolvere con il decreto. Tra queste: semplificare l'aggiudicazione dei piccoli interventi (applicando il metodo anti-turbativa fino a 2,5 milioni), rendere meno rigidi i vincoli sul subappalto, eliminare il

sorteggio per la scelta delle imprese da invitare alle procedure negoziate, varare regole più stringenti contro la prassi dei ritardati pagamenti, precisare che per autorizzare l'appalto integrato la componente tecnologica deve superare il 70% del valore dell'appalto.

INODI DA SCIogliere

Dal tavolo unitario della filiera delle costruzioni la richiesta di correggere sette «criticità»: dalle piccole gare ai ritardati pagamenti

I PUNTI CHIAVE

Subappalto

■ Si va verso la conferma dei vincoli previsti dal nuovo codice (Dlgs 50/2016): tetto del 30% ai subaffidamenti. La desione rispecchia le indicazioni di Parlamento e Consiglio di Stato, nonostante il rischio procedura infrazione ventilato da Bruxelles.

Project financing

■ Marcia indietro rispetto allo schema approvato a febbraio anche sul tetto al contributo pubblico nel Ppp. Il governo voleva portare la soglia dal 30% al 49%, ma da Parlamento e Palazzo Spada sono arrivate indicazioni contrarie.



Peso: 1-1%,16-15%

OPERE STRATEGICHE

Terzo valico: 13 gare per 2,2 miliardi

Giorgio Santilli > pagina 16

INTERVISTA ■ Marco Rettighieri ■ Amministratore straordinario del consorzio Cociv

«Riparte il Terzo valico: 13 gare per 2,2 miliardi»

Giorgio Santilli

■ «Dopo l'azzeramento fatto già dal Cociv degli appalti e dei dirigenti della vecchia gestione, orasiamo pronti per rimettere in piedi la macchina dei lavori della Milano-Genova con il triplice obiettivo di difendere l'occupazione, l'ambiente e la legalità. Già oggi pubblicheremo una prima gara da 263 milioni cui seguiranno entro la fine dell'anno altre dodici gare per un totale di lavori da 2,2 miliardi. In questo modo avremo riavviato completamente i lavori sospesi in seguito all'inchiesta».

Il commissario del Cociv, Marco Rettighieri, nominato dal prefetto di Roma il 3 marzo scorso su richiesta dell'Anac di Raffaele Cantone, non ha perso tempo ad avviare la nuova gestione del consorzio general contractor dell'Alta velocità Milano-Genova e in un mese è ripartito con gare di appalto che dovranno consentire di riaprire in fretta i cantieri. «Il committente Rfi ci chiede il rispetto dei tempi e quello è il nostro obiettivo. I lavori non si sono fermati dove è stato possibile. Oggi facciamo lavori per 15 milioni al mese - dice Rettighieri - dove i lavori sono in corso, ma dobbiamo arrivare a 40-45 milioni al mese di lavori. L'obiettivo, quando saremo a pieno regime, è di spendere 600 mi-

lioni l'anno».

Che situazione ha trovato al Cociv, ingegner Rettighieri, dopo le inchieste della magistratura e con l'avvio del commissariamento?

Ho trovato una struttura in cui lavorano persone capaci e sono certo che questo ci consentirà di fare un buon lavoro. Il commissariamento consente di separare le vicende giudiziarie dai destini dell'opera che deve continuare spedita, con tutte le sue specifiche problematiche. La prima emergenza da affrontare è stata quella di recuperare la manodopera rimasta senza lavoro per le gare di appalto caducate. Abbiamo preso in carico circa 600 persone che dovranno poi essere trasferite alle nuove società appaltatrici. Quello della tutela della manodopera è un messaggio forte che abbiamo voluto mandare, una delle nostre priorità. Abbiamo fatto accordi in questo senso con le prefetture di Alessandria e Genova e incontro con i sindacati. Anche i macchinari, le frese in particolare, sono già state acquistate per essere messe a disposizione di chi verrà.

Dalle inchieste della magistratura sono risultate testimonianze che parlano di rocce da scavo contaminate dall'amianto e calcestruzzo di bassa qualità.

Questo si traduce in un allarme per le opere?

Sappiamo che l'amianto c'è nelle rocce di questa zona ma c'è anche un protocollo per trattare le rocce asbestose sulla base di una procedura stabilita dall'Arpa Liguria e dell'Arpa Piemonte. Con questa procedura siamo certi che le rocce non risultino nocive né ai lavoratori né alla popolazione. Inoltre, a maggior garanzia di tutti, stiamo facendo installare il Gps su tutti i veicoli che trasporteranno le rocce da scavo. Ci consentiranno di vedere quando caricano, se fanno fermate anomale, dove e quando scaricano. Sotto l'aspetto ambientale c'è la massima attenzione e garanzia.

E il calcestruzzo?

Ci sono stati segnalati i punti dove si sarebbero registrate queste anomalie e siamo andati a fare appositi carotaggi proprio in quei punti con il perito della Procura. La resistenza del calcestruzzo è risultata assolutamente nella norma. Quindi nessun allarme.

A che punto siamo con lo stato di avanzamento del-



Peso: 1-1%, 16-20%

L'opera?

Lo stato di avanzamento complessivo dell'opera è al 18% ma se consideriamo soltanto i tre lotti costruttivi effettivamente finanziati siamo al 58%. Con il primo lotto, che è partito prima, sia al livello del 75%. La cosa importante ora è che Rfi confermi quanto ha annunciato, cioè di volerci assegnare nel giro di qualche giorno il quarto lotto finanziato. Con questo, le opere complessive assegnate ammontano a 4,4 miliardi e resteranno da assegnare solo il 5° e 6° lotto per un valore

di 1,7-1,8 miliardi.

Le 13 gare che pubblicate entro fine anno hanno già copertura finanziaria?

Assolutamente sì. E cominciamo di cominciare a spendere da settembre, se non ci saranno troppi ricorsi. Le gare, che sono gare europee e quindi aperte anche a imprese straniere, saranno assegnate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con un 60% di offerta sulla parte tecnica e un 40% sulla parte economica, con due diverse commissioni a valutarle. Le commis-

sioni saranno nominate da me direttamente una volta chiusa l'offerta e i commissari saranno scelti in un bacino di persone di alta professionalità e moralità. Come dicevo, tutta la nostra azione è improntata al massimo rispetto della legalità. Ho scelto anche un Rup (responsabile unico del procedimento, ndr) di mia assoluta fiducia.

«Sui lotti assegnati stato di avanzamento al 58%; obiettivo: lavori per 600 milioni l'anno»

«Garantire lavoro, legalità e ambiente; assunti 600 lavoratori in attesa di nuovi appaltatori»



Terzo Valico. Marco Rettighieri



Peso: 1-1%,16-20%

TASSE & SVILUPPO

Sul fisco pro-crescita bisogna osare di più

di **Salvatore Padula**

Non ci sono pasti gratis. E il menu proposto dal governo per trovare i 3,4 miliardi di euro necessari alla correzione dei conti per il 2017 lo conferma ancora una volta. Una vera e propria "manovrina di primavera", che sembra riproporre il vecchio copione dei decreti omnibus. Con misure che guardano molto alla cassa (3,4 miliardi di euro da recuperare nelle pieghe sempre più strette del bilancio pubblico) ma che deludono un po', rispetto alle aspettative, sul fronte del sostegno alla crescita. Insomma, per quanto è dato finora di sapere, si intravede un mix di balzelli che

aumentano, di regole fiscali che cambiano, con il consueto richiamo al contrasto dell'evasione fiscale, ma con poche nuove opportunità di sviluppo se non quelle - pure importanti - legate al capitolo delle infrastrutture.

Per altro, anche guardando al Def non sfugge che a fronte di un innalzamento della stima di crescita del Pil 2017 al 1,1%, il biennio successivo resti inchiodato all'1 per cento. Non certo una prospettiva incoraggiante.

Mettere sulla bilancia i pro e i contro del decreto legge non è agevole. L'attenzione mediatica si è a lungo concentrata sui rincari delle accise sui tabacchi e delle tasse sui giochi. Ma guardando la parte "mezza piena" del bicchiere appare utile il tentativo di dare una scossa alle norme sui premi di produttività, attraverso un meccani-

simo che intende valorizzare la contrattazione di secondo livello (aziendale e territoriale), per incentivare il coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro.

Continua ▶ pagina 3

L'EDITORIALE

Salvatore Padula

Sul fisco pro-crescita bisogna osare di più

► *Continua da pagina 1*

L'effetto è il riconoscimento alle aziende che perseguiranno questo obiettivo di uno sconto significativo sull'aliquota contributiva.

Si poteva certamente osare di più. Per problemi di copertura, dalla bozza del testo sembra essere saltata in extremis la norma che avrebbe dovuto rendere meno problematico l'utilizzo dell'iperammortamento, vale a dire l'agevolazione che premia gli investimenti in chiave Industria 4.0. La finalità era di

estendere a tutto il 2018 il termine ultimo per la consegna dei beni che possono beneficiare dello sconto (il termine ora è fissato al 30 giugno 2018). L'auspicio ora è che questa disposizione possa essere recuperata in sede di conversione del decreto legge per consentire alle imprese di pianificare e portare a termine con margini più realistici questi investimenti. Tra l'altro, l'allungamento del termine consentirebbe di recuperare almeno un po' del tempo perso in fase avvio, considerato che le istruzioni per l'utilizzo

dell'iperammortamento sono arrivate solo pochi giorni fa.

C'è poi un blocco di norme che rischia di pesare non poco su imprese e operatori. Si prenda il patent box che viene



Peso: 1-5%, 3-10%

allineato alle raccomandazioni dell'Ocse in base alle quali, a far data dal 2021, l'agevolazione non sarà applicabile ai marchi e al know how (con alcune eccezioni). Il governo si era però impegnato a difendere questa possibilità (il made in Italy è un sistema di marchi). Ora invece ci si adegua alle regole internazionali: per le nostre aziende sarà un danno e lo sarà ancor più se dal beneficio verranno esclusi i soggetti che hanno fatto l'opzione dopo il 30 giugno 2016.

Preoccupa anche la nuova "chiusura" sulle compensazioni. È evidente ed è anche risaputo che in questo ambito si annidano molti abusi, ma la logica di colpire e penalizzare tutti - anche chi è onesto - finisce per essere

controproducente e trasferire la solida idea di un fisco che sa mai orientato alla crescita. Come controproducente è l'ulteriore stretta sull'Ace, l'aiuto alla crescita economica, ovvero lo strumento per favorire la capitalizzazione delle imprese. Dopo il giro di vite della manovra di bilancio, ora il decreto prevede che la deducibilità dall'imponibile di parte dell'incremento di capitale proprio dell'impresa, dovrà essere calcolato rispetto al patrimonio netto degli ultimi 5 anni e non più rispetto all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010. Non proprio un bel messaggio per il rafforzamento del sistema produttivo, che resta un obiettivo prioritario.

Infine, il contrasto

all'evasione. Parte significativa del maggior gettito arriverà con il rafforzamento del metodo dello split payment, esteso a tutte le società pubbliche e persino a tutte le quotate e con affaccio anche sui professionisti. Ancora pochi giorni fa, il direttore dell'agenzia delle Entrate ha ricordato in Parlamento come quello dell'evasione Iva sia uno dei principali problemi del nostro sistema, con un tax gap che supera i 40 miliardi di euro. Rimane tuttavia qualche dubbio sulla possibilità di calcolare il recupero di gettito che lo split payment garantisce. La stessa agenzia delle Entrate, con riferimento allo split payment già adottato per il 2015 e il 2016, ha spiegato che la quantificazione del maggior

gettito è una stima dell'agenzia, legata - per semplificare - a un aumento del gettito Iva che non troverebbe altre spiegazioni se non una maggiore efficienza nella gestione del tributo. Speriamo almeno sia davvero così.



Peso: 1-5%,3-10%

FINANZIAMENTI EUROPEI

L'Italia prima per i fondi Feis

Laura Cavestri ► pagina 12

**Finanziamenti.** Assicurate risorse del Piano Juncker a 58 progetti per un valore complessivo di 4,4 miliardi

Fondi Feis, Italia prima nella Ue

Premiati gli investimenti innovativi in energia, digitale e trasporti

Laura Cavestri
MILANO

Spesso si dice: «L'Italia non sa cogliere le opportunità e i finanziamenti europei». Vero. Il sistema Italia ha dato prova di carenze. Ma gli imprenditori italiani sembrano, invece, aver messo - da soli - il turbo.

Secondo i dati della Commissione Ue - aggiornati a marzo 2017 - l'Italia centra un doppio primato: con operazioni approvate per 4,4 miliardi e 58 già finanziate dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) siamo primi in classifica per capacità di attrazione delle risorse. Che sono lo strumento principale del Piano Juncker per combattere la crisi e aiutare le Pmi a risollevarsi.

I finanziamenti

A quasi due anni dal varo, siamo davanti a Francia (4,3 miliardi e 36 progetti), Germania (3,6 miliardi di operazioni approvate e 47 progetti), Spagna (3,5 miliardi e 40 progetti), Regno Unito (3,3 miliardi e 32 progetti) e Polonia (1,8 miliardi e 32 progetti).

La quota maggiore di finan-

ziamenti è andata alle piccole e medie imprese (28%) e al sostegno agli investimenti in ricerca e sviluppo (22%). Seguono i progetti nei comparti energia (21%), digitale (12%), trasporti (8%), ambiente ed efficienza nell'uso delle risorse (5%) e infrastrutture sociali (4 per cento).

Le Pmi

Le Pmi sono un altro fattore di successo dell'Italia. Secondo Bruxelles, siamo il Paese che, con 42 accordi sottoscritti con intermediari finanziari - soprattutto banche e fondi - per un totale di 1,3 miliardi (che dovrebbero mobilitarne altri 21 di privati), dovrebbe poter agevolare l'accesso al credito e finanziare i progetti innovativi di 204 mila piccole imprese e start-up. In Francia gli accordi con gli intermediari sono 22 (per un totale di 980 milioni), in Germania sono, per ora, 19 (per mobilitare circa 620 milioni), in Spagna si fermano a 11 (per complessivi 352 milioni). A distanza, i 13 accordi con banche e fondi locali sottoscritti dalla Gran Bretagna per 500 milioni e gli 8 della Polonia per meno di 50.

Ma questi fondi funzionano davvero?

«I fondi comunitari - spiega Niccolò Cusumano, docente di *Project Management* alla Sda Bocconi di Milano - si stanno progressivamente spostando da un impiego a fondo perduto e legato all'intermediazione delle istituzioni pubbliche (gli Stati, le Regioni) a bandi che finanziano direttamente il fabbisogno delle imprese. E che chiedono ai privati di sottoporre progetti, anche transnazionali. Ecco perché questi ultimi funzionano di più e perché le



Peso: 1-3%, 12-31%

nostre Pmi più innovative, assieme alle banche che le sostengono, hanno saputo giocare d'anticipo».

Pilastro del Piano Juncker, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) permette alla Bei (Banca europea per gli investimenti) di concedere - in Europa - prestiti per 61 miliardi, a partire da una garanzia di 21 miliardi di euro, e di mobilitare investimenti privati per un valore stimato di 315 miliardi nei settori energetico, delle infrastrutture di trasporto e di attrezzature e tecnologie innovative per i trasporti, delle Tlc, dell'ambiente, dell'efficienza delle risorse e delle risorse naturali, dello sviluppo urbano e rurale, del turismo e in ambito sociale.

«Sono due le modalità di

erogazione - spiega ancora Cusumano -. Quella del bando che finanzia direttamente un progetto, un fabbisogno specifico. Oppure attraverso strumenti finanziari: la Bei fa un contratto con intermediari finanziari (banche e fondi) fornendo capitale a breve e a tasso agevolato, che poi le banche si impegnano ad erogare alle Pmi alle condizioni particolarmente convenienti precedentemente concordate».

E funziona? «Il fatto che in Italia, più che all'estero, ci sia una presenza di intermediari bancari - ha aggiunto Cusumano - è legato al forte ruolo di terminale di finanziamento che da noi ha la banca. Senza considerare che ai fondi direttamente erogati dalla Bei, spesso le Pmi non riescono ad

accedere per i criteri troppo stringenti, che normalmente vedono prevalere le imprese medio-grandi».

In ogni caso, ha concluso Cusumano, «ciò dimostra che davanti a prestiti molto agevolati su progetti specifici di investimento nell'efficienza energetica, nelle tecnologie e nell'innovazione, il sistema Italia ha progettualità e capacità di proporsi in maniera costruttiva».

ACCESSO AL CREDITO

Prevale la formula dell'intermediazione bancaria, di cui, secondo Bruxelles, dovrebbero beneficiare circa 200 mila piccole imprese



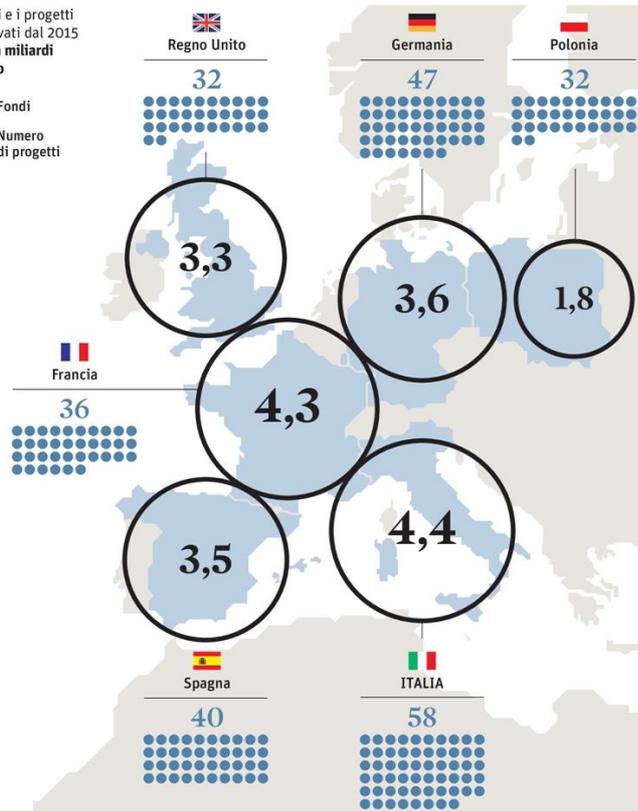
Feis

● Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) è un'iniziativa costituita dalla Banca europea per gli investimenti (Bei), dal Fondo europeo per gli investimenti (Fei) e dalla Commissione Ue. L'obiettivo è attrarre finanziamenti per investimenti strategici su infrastrutture, ricerca scientifica, energia e innovazione. Il Feis punta a mobilitare in 3 anni investimenti per 315 miliardi, con 21 miliardi di garanzie finanziarie.

La mappa dei fondi Feis

I fondi e i progetti approvati dal 2015
Dati in miliardi di euro

○ Fondi
●● Numero di progetti



Fonte: Dati Commissione Ue



Peso: 1-3%, 12-31%

Lo strano caso dell'Anvur tra manipolazioni e troppi parametri

Valutare la Ricerca. L'attività dell'Agenzia è utile per assegnare le risorse ma non può essere uno sterile accumulo di fogli Excel

di **Dario Braga**

Il fatto che il sito dell'Anvur (agenzia nazionale di valutazione dell'università e ricerca) sia da molti giorni irraggiungibile «per manutenzione straordinaria a causa di attività sospette di alterazione dei contenuti» è inquietante. Continua ▶ pagina 18

di **Dario Braga**

▶ Continua da pagina 1

La preoccupazione è duplice: da un lato, il blackout mette in evidenza la vulnerabilità del sito di una Agenzia Nazionale e dall'altro dimostra che c'è chi può avere intente a manipolare i dati sulla valutazione delle università e della ricerca. Vista la durata del blackout c'è da pensare che le sospette manipolazioni dei dati possano essere severe. Ovviamente c'è anche la possibilità che il blackout abbia origine da errori negli algoritmi e nelle modalità di conteggio che potrebbero aver condotto a pubblicare risultati non completamente corretti ma, in assenza di informazioni ufficiali, preferiamo non dare peso a questa ipotesi. *Honni soit qui mal y pense.*

L'incidente tuttavia merita una riflessione tanto più ora che anche il nostro Paese ha imboccato, finalmente e faticosamente, la strada della valutazione co-

me strumento per assegnare le risorse. Chiaramente si è aperto un nuovo terreno di contesa e, forse, di manipolazione.

L'Anvur da diversi anni sta lavorando alacremente (anche troppo per alcuni, come dimostrano le continue polemiche e anche i tentativi di boicottare la raccolta di informazioni). Passi avanti importanti sono stati fatti ed è significativo che i vari governi che si sono succeduti non abbiano (fin qui) interferito più di tanto.

E anche chiaro come Anvur abbia dovuto, in primo luogo, colmare un enorme deficit di conoscenze sulle reali performance del sistema universitario, da

MENO BUIROCRAZIA

L'appruzzamento della qualità della ricerca e delle capacità umane di un'università non può essere ridotto solo a tabelle numeriche

qui la necessità di raccogliere dati alla fonte (università, enti di ricerca e singoli docenti ricercatori) e di aggregarli in vario modo per valutare non solo le Università ma anche i singoli Dipartimenti, le aree disciplinari, i dottorati di ricerca, ecc.

Ava, Vqr, Sua-Rd, Sua-CdS, sono acronimi che ora imperversano nella vita accademica. La Sua-CdS, per esempio, dovrebbe essere funzionale alla progettazione e autovalutazione dei Corsi di Studio «secondo il principio della semplificazione e dell'efficienza delle procedure di inserimento dei dati» da usare annualmente e poi per il riesame ciclico triennale. La Sua-Rd punta alla raccolta delle informazioni sui prodotti della ricerca (pubblicazioni ma anche finanziamenti, e altre attività connesse alla ricerca) su base dipartimentale, mentre la Vqr (Valutazione della qualità della ricerca) valuta le università, i dipartimenti e i corsi di dottorato come som-

me. Peccato che il confronto sia, per ora, solo a livello nazionale, portando a sovravalutare aree intrinsecamente deboli su scala internazionale. Prescindendo da questa, pur significativa, limitazione c'è da sperare che questa fase - necessariamente iperparametrica - sia rapidamente superata. Altrimenti, il rischio che si corre è che la valutazione si cristallizzi in un sistema rigido di parametri di soglie e di indicatori con cui riempire periodicamente fogli Excel e maschere informatizzate. In al-

ma della qualità della produzione dei singoli componenti.

Ciascuna di queste azioni si conclude con un'enorme quantità di dati aggregati sui quali costruire algoritmi con tanto di "stop loss" e di "stop gain" per la assegnazione delle risorse e di graduatorie di merito. Una valutazione senza volto che insiste sul singolo docente, perché è il singolo docente che insegna, fa ricerca, cerca di procurarsi finanziamenti ecc.

Peccato che il confronto sia, per ora, solo a livello nazionale, portando a sovravalutare aree intrinsecamente deboli su scala internazionale. Prescindendo da questa, pur significativa, limitazione c'è da sperare che questa fase - necessariamente iperparametrica - sia rapidamente superata. Altrimenti, il rischio che si corre è che la valutazione si cristallizzi in un sistema rigido di parametri di soglie e di indicatori con cui riempire periodicamente fogli Excel e maschere informatizzate. In al-

Anvur tra manipolazione e troppi parametri

tre parole, bisogna evitare che la valutazione diventi esclusivamente un esercizio burocratico periodico perché l'appruzzamento della qualità della ricerca e delle capacità umane di una università non può essere ridotta esclusivamente a tabelle numeriche.

L'accanimento parametrico "sfianca" anche i più volenterosi e deresponsabilizza le strutture di governo degli atenei. Inoltre, non c'è nulla di più disrompente per un sistema di valutazione della inaffidabilità (reale o anche solo percepita) dei dati tanto più se utilizzati per stabilire graduatorie di merito ed assegnare premialità.

Non va dimenticato che la valutazione è anche un potente strumento di indirizzo: il sistema universitario, i ricercatori, le strutture dipartimentali rapidamente si adeguano alle richieste dei fogli Excel e modificano i comportamenti non già in funzione di un disegno strategico ma di una necessità tattica, quella cioè di meglio risultare alla prossima raccolta di informazioni di performance. I segnali ci sono già tutti.

Dario Braga è presidente dell'Istituto di Studi Superiori dell'Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un nuovo umanesimo del lavoro

Cesare Damiano

La classifica delle retribuzioni redatta dalla *Willis Towers Watson* e pubblicata oggi da *l'Unità* evidenzia che l'Italia, parlando di salario annuo, si colloca al 15° posto con 27.400 euro. Abbiamo davanti a noi, dunque, i principali Paesi europei e, per dare un'idea della situazione, la Spagna si colloca al 14° posto con 30.700 euro annui.

Questi dati dovrebbero, da soli, confutare la tesi, a lungo divulgata dalla destra e dai liberisti, di un costo eccessivo del lavoro italiano.

Risulta evidente che il tentativo di allentare, nel nostro Paese, i vincoli del diritto del lavoro e del livello delle paghe, obbedisce a un criterio malato di concorrenza che ha come risultato il deprezzamento all'infinito delle retribuzioni e delle tutele. Questa

situazione impone una riflessione di fondo: nella società liquida, caratterizzata dal lavoro liquido, quali sono gli elementi di difesa fondamentali al fine di impedire che il lavoro venga considerato alla stregua di una merce?

Bauman ci ricorda che nel tempo presente la sola certezza è l'incertezza. Dato che è così, e non solo nel campo del lavoro, perché potremmo estendere questo concetto al tema della sicurezza delle persone di fronte al crescere della violenza, la sinistra deve porsi l'obiettivo di fornire soluzioni convincenti e di prospettiva a questi interrogativi diventati ormai essenziali. Se non vogliamo che vinca il populismo, dobbiamo assumere il tema dell'uguaglianza come risposta alle esigenze dei più deboli e degli ultimi che si trovano in grande difficoltà nella lunga crisi di inizio secolo, assumendo come orizzonte un nuovo umanesimo del lavoro che si contrapponga alla pura logica del mercato.

Da questo punto di vista la questione retributiva e dell'equo

compenso assume un'importanza fondamentale, sia nel campo del lavoro dipendente che di quello autonomo. La risposta più convincente risiede ancora una volta nella ricerca di standard retributivi e normativi inderogabili, per tutti i lavori, fissati attraverso la contrattazione delle parti sociali realmente rappresentative o per legge, nel caso di lavoratori, come i collaboratori coordinati e continuativi, che non hanno a disposizione un contratto di lavoro di riferimento.

Segue a pag. 3

Un nuovo umanesimo del lavoro

Cesare Damiano



Il Commento

SEGUE DALLA PRIMA

Bisogna inoltre considerare che il secondo handicap dell'Italia risiede nel fatto che la struttura delle retribuzioni è fortemente anomala, tra le peggiori d'Europa. Infatti, quando un lavoratore intasca un netto mensile di 1.200 euro, il costo del lavoro per l'impresa è più del doppio, circa 2.600 euro. Questa situazione ci pone, tra le altre cose, in una condizione di svantaggio competitivo con gli altri Paesi europei, a partire dalla Germania. Sul cuneo fiscale era intervenuto efficacemente l'ultimo Governo Prodi, attraverso una diminuzione della pressione fiscale per tutta la platea dei lavoratori a tempo indeterminato.

Nel prossimo Documento di Economia

e Finanza, che il governo sta predisponendo, pare ci sia l'intenzione di fare una nuova iniziativa in tal senso. Diamo un consiglio al presidente Gentiloni: smettiamola di dare sconti alle imprese sul cuneo fiscale o incentivi sull'occupazione



Peso: 1-9%,3-8%



che siano a termine. Non abbiamo più bisogno di spot, come abbiamo fatto per il Jobs Act, ma di uno sconto, anche più basso, che sia duraturo e strutturale in modo tale da fornire certezze di costo alle imprese e favorire le assunzioni a tempo indeterminato.

La stella polare che avevamo adottato con Prodi, quando ero ministro del Lavoro, è ancora di grande attualità: il lavoro stabile deve sempre costare meno di quello flessibile e, affinché questo diventi realtà,

bisogna agire per gradi sulla diminuzione strutturale del cuneo fiscale, se non vogliamo rimanere un Paese agli ultimi posti della classifica sul livello delle paghe e su uno scarso grado di competitività a causa di una struttura retributiva che sembra fatta apposta per colpire l'occupazione.



Peso: 1-9%,3-8%

Manifesto per una rivoluzione sindacale (e facciamo presto)

VADEMECUM SU COME IL SINDACATO PUÒ MUOVERE IL PAESE E NON CONDANNARSI ALL'IRRILEVANZA DELLE PAROLE VUOTE

DI MARCO BENTIVOGLI*

In una società frammentata, in cui gli individui si sono trovati soli e deboli davanti agli effetti della crisi economica, non esistono scorciatoie. Non reggono né le facili ricette della "rottamazione" del passato, né la spinta verso il sogno perpetuo ma mai concreto di un cambiamento radicale. Sfociano nella fragile personalizzazione della politica e nel populismo, di destra e di sinistra.

Anche la logica dell'attacco al nemico, allo straniero in patria, all'Europa e all'euro cavalca la preoccupazione e paura ma non offre via di fuga concrete ai reali problemi che le famiglie si trovano ad affrontare ogni giorno. C'è un aspetto che accomuna tutti questi stereotipi destinati ad un rapido fallimento: il comune intento alla disintermediazione. Se non si ha chiaro che il compito di dare contenuto e forma alla rabbia e alla disperazione o è dei corpi intermedi "non reazionari" oppure ne beneficiano i populistici, è meglio cambiare mestiere.

La crisi infatti non ha colpito solo il mondo del lavoro, ma anche la politica, le istituzioni e tutto il mondo associativo. C'è un'insicurezza di fondo che pervade tutta la società sfibrata dall'individualismo, in cui si è persa la capacità di sentirsi parte di un tutto. Ho cercato di spiegarlo nel mio libro "Abbiamo Rovinato l'Italia? Perché non si può fare a meno del sindacato" edito l'anno scorso da Castelvecchi: perché il sindacato torni a svolgere la fondamentale

funzione di soggetto educatore, oltre che di mediatore del conflitto sul lavoro, è necessario mettersi in discussione, ritornare alle origini, ammettere con umiltà gli errori e analizzare i cambiamenti negli stili di vita, nelle classi sociali e nel contesto produttivo. Promuovendo l'economia contributiva di cui parla il sociologo Mauro Maggatti, che punta sul contributo delle persone in uno scambio sostenibile e in un progetto dentro cui riconoscersi. Sulla protezione siamo stati bravi; ora dobbiamo puntare sulla promozione della persona.

Unire le generazioni seppellendo la favoletta dei "diritti acquisiti"

I diritti o sono per tutti o, se valgono per pochi, si chiamano privilegi. Più del 55 per cento dei miei iscritti andrà in pensione con un sistema pensionistico concordato 35 anni prima della sua entrata in vigore definitiva (2030). Tutti gli oneri delle riforme sono scaricati sulle nuove generazioni, peraltro "in nome dei giovani". Si andrà in pensione dopo i 70 anni di età, con una pensione del 46 per cento rispetto all'ultimo stipendio. La spesa previdenziale italiana è di circa 260 miliardi (certo bisognerebbe fare un ente, staccato dall'Inps, solo sull'assistenza). Di questa spesa circa 80

miliardi vanno a pensioni di persone al di sotto dei 65 anni di età. Non sono tutti lavo-

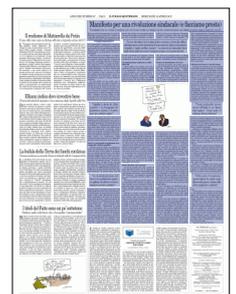
ri usuranti per cui è dura arrivare in salute anche ai 60; costano 80 miliardi di euro e molti continuano a lavorare. Per la formazione delle persone, complessivamente ne spendiamo 70. Vi sembrano cifre da "patto tra le generazioni"? Il sindacalista furbo, dando l'idea che i soldi si stampino alla bisogna, direbbe "aumentiamo la spesa per la formazione", che è una direzione giusta, senza dire però da dove prendere le risorse. La fase 2 dell'intesa sulle pensioni sarà il vero banco di prova. Il sindacato deve saper unire le generazioni, non solo a parole, approfittando del fatalismo pigro dei Neet, coloro che non studiano e non lavorano. La prima scommessa del sindacato 2.0 è quella di dare cittadinanza ai generi, alle culture, ma soprattutto alle generazioni che oggi ne sono prive. In Europa solo un giovane lavoratore su dieci è iscritto al sindacato. La campana è suonata per tutti e, se non saremo capaci di ascoltarla, il declino sarà inevitabile.

No manutenzione ordinaria, la sfida delle 3R

Tutto cambia, tocca anche a noi. Per il sindacato servono scelte radicali, rifondative e rigeneratrici. Non possiamo limitarci alla denuncia, alla rivendicazione; il sindacato deve farsi anche interprete e portatore di proposte e soluzioni. In questi anni di crisi abbiamo salvato oltre 100.000 posti di lavoro nel solo settore metalmeccanico, attraverso soluzioni innovative sia sul piano contrattuale che dell'organizzazione del lavoro. Per questo siamo stati attaccati dalla stampa, da altri sindacati, da chi preferisce una fabbrica chiusa alle responsabilità: sedi incendiate, dirigenti sotto scorta. Si pensi a Fiat: ricordiamo spesso a Renzi che, senza i nostri accordi, Marchionne non avrebbe fatto gli investimenti. Questo accade quando si conoscono i sindacalisti solo dalla tv. La fabbrica oggi non può essere un terreno di scontro distruttivo, ma il luogo dove costruire partecipazione e relazione. Un sindacalista deve studiare a fondo i problemi di cui si occupa: il tuttologo che vive di bla-bla-bla, simbolismi e tabù, va di moda in tv ma parla il linguaggio del declino.~

Pochi obiettivi, tutti insieme

Si esce da questa crisi, che è prima di



Peso: 45%



tutto culturale ed etica, con la consapevolezza che le logiche de-responsabilizzanti non possano funzionare, e poi mettendosi tutti a lavorare – con orgoglio e con passione – per un progetto concreto, solido e duraturo.

Facciamo un patto di metodo: poche cose, importanti, tutti insieme. A partire dai temi centrali da cui ricostruire fiducia e speranza. Primo fra tutti, il lavoro, su cui in Italia i dibattiti assumono sempre toni e contenuti tanto paradossali quanto marginali.

Pensate ai voucher ad esempio. Si è discusso di questo tema come fosse centrale per il lavoro, come, da un lato, un rimedio alla soluzione del problema della disoccupazione, soprattutto giovanile; dall'altro, la causa di tutti i mali. I voucher in realtà incidono solo per lo 0,30 per cento del totale delle ore lavorate e dovevano servire solo per remunerare piccoli lavoretti saltuari e occasionali che di sicuro non possono essere sostituiti da contratti a tempo indeterminato. La decisione di abolirli, presa al solo scopo di evitare il referendum promosso dalla Cgil, ha rappresentato una fuga dalla realtà, che lascia campo libero all'evasione fiscale e contributiva. Ma è stata soprattutto la conferma che alla politica il lavoro non interessa. Nemmeno ai partiti di sinistra, tutti presi da beghe interne o dalla rincorsa ai populisti. E il Pd, senza una strategia forte di collegamento con la domanda di cambiamento nel paese, è destinato a morire di tatticismi.

Primo, de-ideologizzare il lavoro

Più che di lavoro, nel nostro paese si parla di ideologia del lavoro. Espressioni del tipo "macelleria sociale", "compromesso al ribasso", "deportazioni", volantini contro la "schiavitù" a firma dei dipendenti pubblici dipendenti romani, etc. sono un'ipocrita, de-responsabilizzante, chermesse di retoriche morte a spese altrui. Il nostro sistema-paese è sfavorevole alle imprese e al lavoro, per l'eccesso di burocrazia, per un sistema giudiziario lento e farraginoso, per un costo dell'energia del 30 per cento superiore alla media europea, per un sistema creditizio che preferisce la rendita rispetto all'impresa. Tutti temi che non appassionano né i media né il mondo politico, che preferisce i "simboli", i totem – come è diventato un tema serio come l'articolo 18, oppure gli esodati, i voucher - alla risoluzione dei problemi, accrescendo la popolazione dei nuovi "analfabeti funzionali", prigionieri delle fake news, che non sanno più distinguere tra verità e balle colossali.

La de-ideologizzazione è un passo urgente da compiere se vogliamo che di lavoro e di cultura del lavoro si torni a ragionare in modo costruttivo, allontanando dai salotti radical-chic i temi del lavoro, della

pace, degli ultimi. La loro sciocca intransigenza aiuta la falsa coscienza della realtà che alza la palla sognando Varoufakis per poi infrangersi a Capalbio. Un mondo che dimenticò gli operai quando capì che non sarebbero stati il soggetto rivoluzionario e che ora li rievoca come qualcosa di esotico ma mai come persone. E' un mondo lontano dal mio, che invece ama più le persone degli slogan.

Con la retorica e le bandierine non ripartono né l'industria né l'occupazione. Dovremmo invece parlare di cosa serve realmente alle imprese e ai lavoratori, di come sta cambiando il lavoro alla vigilia della Quarta rivoluzione industriale, Industry 4.0.

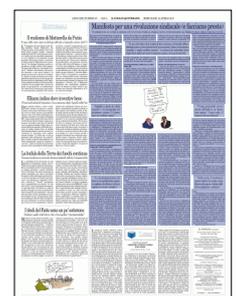
Invece ecco che, di nuovo, il dibattito si infervora sui robot: troviamo quelli contro i robot (perché distruggerebbero tutti i posti di lavoro) e quelli, come Bill Gates, che propongono di tassarli. E giù tutti a snocciolare dati roboanti, catastrofisti da talk show che riempiono i palinsesti senza aver mai visto una fabbrica. Perché, se l'avesse vista, saprebbero che questi "temibili robot" ci sono da oltre 30 anni; a Mirafiori si usavano già negli anni Ottanta. Non serve a nulla parlare di tassare i robot domani, bisognerebbe detassare il lavoro oggi.

Uso spesso una metafora: se la sostenibilità la raggiungeremo fermando la tecnologia, dovremmo proporre di tornare all'aratro a trazione umana, perché quella animale cancellò tantissimi posti di lavoro. E così i bancomat, le pompe di benzina, i pc, perfino i rasoi elettrici e le lavatrici.

Il sindacalista che, quando non sa cosa dire, evoca la parola magica della "politica industriale" o dà la colpa "alla globalizzazione, all'Europa e all'euro o alla tecnologia" oltre a dire balle insegue i populisti sul loro stesso terreno, rimanendo pure indietro. Si può dire? L'Europa, l'euro, la globalizzazione e la tecnologia hanno fatto meglio al lavoro di tanti soldi, anche pubblici, spesi male.

Liberarsi nel lavoro e non dal lavoro

Pensare ad un futuro in cui solo il 10 per cento delle persone lavorerà e il restante vivrà di un sussidio di cittadinanza non sta in piedi né sotto il versante della sostenibilità economica né dal punto di vista sociale ed etico. Il catastrofismo è peggio del liberismo. Se l'innovazione si gestisce con i 3 step dell'Italietta – regolarla, ipertassarla e, appena morta, sussidiarla – no grazie. E' già stata la curvatura declinante dell'Italia in retromarcia. C'è uno spazio di





lavoro e di nuovo lavoro che le persone riempiranno sempre con la loro energia insostituibile. Uno spazio di realizzazione, di dignità. Piuttosto che disegnare tragici scenari del futuro non è meglio lavorare su cosa serve nel presente ai lavoratori? Per esempio una formazione che li renda più preparati e forti di fronte al cambiamento

del lavoro, la partecipazione dei lavoratori ai nuovi processi produttivi ed organizzativi, nuove modalità di lavoro, come lo smart working e il co-working. Tutte cose su cui abbiamo puntato noi metalmeccanici nel nuovo contratto nazionale.

Oggi fare il sindacalista significa ascoltare, studiare, scegliere le priorità accompagnate dalla capacità di fare proposte. Troppi sindacalisti vivono ancora, con la mente, nell'Italia in cui "hanno tutti ragione", altri non si sono neanche sforzati di capire dove va il lavoro e già pensano a nuove "categorie giuridiche" in cui incastrarlo.

"Se non si ha chiaro che il compito di dare contenuto e forma alla rabbia e alla disperazione o è dei corpi intermedi 'non reazionari' oppure ne beneficiano i populisti, è meglio cambiare mestiere". La ricetta di un sindacalista (fuori dagli schemi italiani) per tenere il sindacato al passo con la postmodernità

"La de-ideologizzazione del lavoro è un cambiamento urgente se vogliamo che di lavoro si torni a ragionare in modo costruttivo"

Senza scelte, il sindacato si condanna all'irrelevanza. Scegliere significa anche distinguere tra chi lavora e lavora bene e chi non lavora o fa il "furbetto" perché "non c'è nulla di più ingiusto di fare parti eguali tra diseguali", diceva don Milani. Scegliere tra settori industriali con reali prospettive su cui puntare, altrimenti la scelta la farà il mercato, a volte meglio di chi ripete che "tutto si tiene".

Questo è il sindacato di cui non si può fare a meno, un alleato che non difende l'esistente ma spinge il paese ad una svolta urgente in termini di produttività, competitività ma anche di nuova sostenibilità so-

ciale.

L'importante è non cullarsi nei rimpianti, non alimentare la cultura da bar della lagna, che nei social è diventata partito, e dei luoghi comuni che in Italia hanno già troppi campioni, e accettare la sfida del cambiamento. Anche quando farlo è faticoso. Ma è una fatica positiva che serve a

ridare speranza a tutti quelli che hanno voglia di un mondo migliore e che cercano solo una strada per costruirlo. Insieme. Non mi importa se qualcuno considererà queste cose di destra, troppo liberali. Penso che siano invece in linea con la storia del movimento operaio italiano, che ha sempre avuto fiducia nel progresso, lontano dalle derive gruppettare o salottiere del revival recente.

**segretario generale Fim-Cisl*

"Seppellire la favola dei 'diritti acquisiti' e la propaganda del pessimismo cosmico è il primo passo per cambiare registro"

"Troppi sindacalisti vivono ancora nell'Italia in cui 'hanno tutti ragione'. Senza scelte, il sindacato diventa irrilevante"

"Nella storia il movimento operaio italiano ha sempre avuto fiducia nel progresso, lontano dalle derive gruppettare o salottiere"



Peso: 45%

GRUPPO FCA**Dopo gli scandali
la coreana
Samsung torna
a stringere su
Magnet Marelli***(Mondellini a pagina 8)*

FCA SECONDO LA STAMPA COREANA L'OPERAZIONE SI DOVREBBE CHIUDERE ENTRO L'ANNO

Samsung stringe sulla Marelli

*I due gruppi hanno raggiunto un accordo di massima sul prezzo, riferisce una fonte. Il colosso asiatico dell'hi-tech vede nell'azienda italiana il partner migliore per ottenere sinergie commerciali con Harman***DI FRANCESCA GEROSA**

I rumor a volte ritornano. Fiat Chrysler Automobiles potrebbe vendere presto la controllata Magneti Marelli (specializzata in batterie e sistemi di lighting) al colosso coreano dell'elettronica Samsung Electronics. Lo ha scritto ieri il sito coreano *Naver*, ripreso da altri media del Paese asiatico. Secondo l'indiscrezione, la partita potrebbe chiudersi entro la fine dell'anno. Bisogna dire che di questa cessione si era parlato più volte nel corso del 2016 ma gli scandali che hanno travolto i vertici della società coreana hanno rallentato, sebbene non arrestato del tutto, la trattativa. «Il vicepresidente Lee Jae-Yong aveva già deciso quest'acquisizione, anche prima dello scandalo presidenziale», ha rivelato una fonte del settore, citata dal sito coreano. Restano comunque da superare le divergenze sul prezzo. L'anno scorso, quando sono partite le trattative, si diceva che Samsung avesse offerto 1.000 miliardi di won (824 milioni di euro al cambio attuale), a Fca per Marelli mentre il Lingotto sperava di ottenere almeno tre volte tanto. Inoltre, secondo il sito *Naver*,

Samsung sembra interessata solo a una parte di Magneti Marelli, mentre Fca vorrebbe cedere tutta la controllata. Il colosso hi-tech coreano ieri ha chiuso la seduta alla borsa di Seul in flessione dello 0,8% a 2,08 milioni di won (1.733 euro). «Le due aziende hanno raggiunto un accordo di massima sul prezzo», ha detto la fonte. «Samsung considera Magneti Marelli il partner migliore per ottenere sinergie commerciali con Harman». L'anno scorso Samsung ha acquisito Harman per 8 miliardi di won, la sua più grande acquisizione di sempre. L'accordo ha ottenuto l'approvazione finale degli azionisti di Harman a marzo.

Sempre a marzo in un report su Fca gli analisti di Morgan Stanley (rating overweight e target price a 13 euro) hanno evidenziato che il portafoglio di Fca vanta alcuni dei marchi più interessanti del settore auto: gli esperti valutano il brand Jeep 13 euro per azione, Maserati 3,7 euro e Magneti Marelli 2,1 euro. E la capacità di Fca di isolare e monetizzare questi asset può avere «un significativo impatto» sul potenziale rialzo del titolo: nello scenario migliore il broker valuta Fca 20 euro. A Piazza Affari ieri il titolo Fiat Chrysler ha chiuso in flessione dello 0,2% a 9,53 euro, mentre il Ftse Mib ha ceduto lo 0,46%.

Ieri intanto in una conferenza stampa a Torino Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim Cisl, ha spiegato che la produzione di Fca, inclusi i veicoli commerciali di Fiat Professional, è prevista quest'anno superare il milione di vetture, come nel 2016, quando si era attestata sopra 1,011 milioni di unità. «Stiamo andando nella direzione» di una piena occupazione nel 2018, come previsto nel piano industriale reso noto nel 2014. Uliano ha anche rilevato che nel primo trimestre la produzione di vetture del segmento medio-alto di Fca è ulteriormente cresciuta e ha superato il 60% rispetto al 20% dei volumi nel 2012 e il 59% del 2016. Uliano ha aggiunto che «si aspetta l'incontro con i vertici dell'azienda per i dettagli dell'investimento di Pomigliano destinato a un modello premium» e indicazioni «sulle prospettive per i dipendenti di Melfi», mentre «attendiamo i dettagli del secondo modello previsto per Mirafiori», che dovrebbe entrare in produzione entro il 2018 nell'impianto. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%,8-51%